

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE  
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI  
AMT FÜR SITZUNGSBERICHTE

SEDUTA

169.

SITZUNG

18-7-1968

Presidente:

Vicepresidente: BERTORELLE

V. LEGISLATURA - V. LEGISLATURPERIODE



## INDICE

<b>Interrogazioni e interpellanze</b>	<b>pag. 3</b>
<b>Disegno di legge n. 142 :</b>	
« Modifiche alla legge regionale 21 gennaio 1963, n. 2, concernente il servizio antincendi » ( present. cons. reg. Dalsass )	
	<b>pag. 18</b>
<b>Disegno di legge n. 121 :</b>	
« Norme interpretative e integrative dell'art. 12 della legge regionale 7 febbraio 1952, n. 2, per la disciplina e la revisione delle licenze di commercio »	
	<b>pag. 29</b>
<b>Disegno di legge n. 146 :</b>	
« Sostituzione dell'art. 2 della legge regionale 4 ottobre 1965, n. 11, contenente nuove agevolazioni per insediamenti industriali »	
	<b>pag. 30</b>
<b>Disegno di legge n. 101 :</b>	
« Nuove provvidenze a favore del settore minerario, norme per l'industria del quarzo e del gesso e istituzione del laboratorio geo-minerario »	
	<b>pag. 35</b>

## INHALTSANGABE

<b>Anfragen und Interpellationen</b>	<b>Seite 3</b>
<b>Gesetzentwurf Nr. 142 :</b>	
« Abänderungen zum Regionalgesetz Nr. 2 vom 21. Jänner 1963 betreffend den Feuerwehrdienst » ( vorgelegt vom Regionalratsabgeordneten Dalsass )	
	<b>Seite 18</b>
<b>Gesetzentwurf Nr. 121 :</b>	
« Auslegungs- und Ergänzungsbestimmungen zu Artikel 12 des Regionalgesetzes Nr. 2 vom 7. Februar 1952 über die Regelung und Revision der Handelslizenzen »	
	<b>Seite 29</b>
<b>Gesetzentwurf Nr. 146 :</b>	
« Neufassung von Artikel 2 des Regionalgesetzes Nr. 11 vom 4. Oktober 1965 über die Gewährung weiterer Erleichterungen zur Förderung der Ansiedlung neuer Industriebetriebe »	
	<b>Seite 30</b>
<b>Gesetzentwurf Nr. 101 :</b>	
« Neue Förderungsmaßnahmen im Interesse des Bergbaues, Bestimmungen zugunsten der quarz- und gipsgewinnenden Bergbaubetriebe und Errichtung eines geomineralogischen Laboratoriums »	
	<b>Seite 35</b>

A CURA DELL'UFFICIO  
RESOCONTI CONSILIARI

*(Assume la Presidenza il Vicepresidente Bertorelle).*

Ore 10.12.

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(fa l'appello nominale).*

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 17.7.1968.

MARTINELLI (Segretario questore - D.C.): *(legge il processo verbale).*

PRESIDENTE: Osservazioni al processo verbale? Nessuna, il processo verbale è approvato.

Trattiamo le **interrogazioni e interpellanze**.

Interrogazione n. 222 del cons. Vinante al Presidente della Giunta regionale:

*Interrogo il Presidente della Giunta regionale per conoscere gli importi, distinti per settore, assegnati alla Regione Trentino - Alto Adige sulla legge 614.*

*Chiedo risposta scritta.*

Leggo la risposta scritta del Presidente della Giunta:

« Con riferimento alla richiesta della S.V. di conoscere gli importi assegnati alla Regione in base alla legge statale 22 luglio 1966, n. 614 "Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale", comunico alla S.V. quanto segue:

ritengo opportuno, anzitutto, richiamare il disposto dell'art. 2, III comma, della legge n. 614 il quale stabilisce che "ai fini dell'attuazione dei programmi esecutivi annuali, approvati per i territori delle Regioni a Statuto speciale, l'esercizio delle attribuzioni dei Ministeri di cui al primo comma è delegato alle Amministrazioni regionali. A tal fine, dopo l'approvazione effettuata ai sensi del secondo comma del presente articolo, il Ministro del tesoro, di concerto con i Ministri interessati, provvede ad assegnare alle singole Regioni gli stanziamenti necessari per l'espletamento delle attribuzioni ad esse delegate".

Detta norma va messa in relazione con quanto previsto dall'art. 1 della legge in ogget-

to, il quale dispone che uno speciale Comitato di ministri formula, d'intesa con le Amministrazioni regionali interessate, i piani quinquennali ed esecutivi delle opere da realizzare con i mezzi resi disponibili dalla legge.

La Regione, con la collaborazione delle Province autonome di Trento e di Bolzano, ha attivamente partecipato alla predisposizione dei piani per tutti i settori contemplati dalla legge.

Taluni di questi piani, e precisamente quelli per i settori dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici sono già stati approvati dal Comitato dei Ministri per l'applicazione della legge n. 614; i piani per i settori del turismo e della industria sono in fase di avanzata elaborazione.

Le assegnazioni di fondi finora disposte a favore della Regione riguardano i settori dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e del turismo; per il settore dell'industria la assegnazione non è ancora avvenuta.

La ripartizione delle disponibilità finanziarie sulla legge n. 614 è, finora, avvenuta nel modo seguente:

#### 1) *Settore dell'agricoltura e foreste.*

I fondi disponibili per il totale delle zone depresse e dei territori montani del centro nord era di lire 78 miliardi, 651 milioni e 500 mila.

Alla Regione sono stati assegnati Lire 4 miliardi e 555 milioni.

In questa assegnazione è conteggiato l'importo di Lire 1 miliardo e 150 milioni direttamente assegnati dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste per il completamento di opere già iniziate in base alla precedente legge sulle zone depresse (detto importo è stato ripartito a metà tra le due Province).

Successivamente in base ad un accordo avvenuto tra Regione e Province autonome la

somma di Lire 3 miliardi e 405 milioni è stata così ripartita per iniziative da realizzare nelle due Province:

- alla Provincia di Trento Lire 1 miliardo e 907 milioni;
- alla Provincia di Bolzano Lire 1 miliardo e 498 milioni.

#### 2) *Settore dei lavori pubblici.*

Il totale dei fondi disponibili per le zone depresse e i territori montani del centro nord era di Lire 99 miliardi 193 milioni 500 mila.

Alla Regione sono state assegnate Lire 5 miliardi e 731 milioni.

In questa somma è compreso l'importo di Lire 3 miliardi 211 milioni direttamente utilizzato dal Ministero dei lavori pubblici per il completamento di opere già iniziate in base alla precedente legge per le zone depresse (l'importo viene ripartito dal Ministero per Lire 2 miliardi 663 milioni nella Provincia di Trento e per Lire 548 milioni nella Provincia di Bolzano).

Successivamente, sempre d'intesa tra la Regione e le Province autonome è avvenuta la ripartizione a livello provinciale:

- alla Provincia di Trento sono state assegnate Lire 1 miliardo e 520 milioni;
- alla Provincia di Bolzano Lire 1 miliardo.

#### 3) *Settore del turismo.*

Il totale dei fondi disponibili per le zone depresse e i territori montani del centro nord era di Lire 10 miliardi.

Alla Regione sono state assegnate Lire 950 milioni.

La ripartizione successiva, a livello provinciale, è avvenuta nel modo seguente:

- alla Provincia di Trento Lire 513 milioni;
- alla Provincia di Bolzano Lire 437 milioni.

4) *Settore dell'industria.*

Come ho già avuto modo di dire la ripartizione dei fondi disponibili non è ancora avvenuta.

I fondi disponibili ammontano a Lire 12 miliardi.

5) *Predisposizione dei piani.*

Sono infine disponibili Lire 155 milioni per la predisposizione ed aggiornamento dei piani.

Anche questa somma non è ancora stata ripartita.

Riassumendo si può rilevare che su Lire 187 miliardi 844 milioni finora ripartiti, sono stati assegnati alla Regione 11 miliardi e 236 milioni di Lire.

Per opportuna conoscenza da parte della S.V. allego alla presente risposta un prospetto

riassuntivo delle ripartizioni e disponibilità sopra indicati.

Faccio anche presente alla S.V. che sia nella ripartizione dei fondi tra le due Province, che nella predisposizione dei piani delle opere da eseguire sono stati seguiti i due piani di sviluppo economico dei territori provinciali, predisposti dalle Province autonome e coordinati dalla Regione.

In tal modo l'applicazione della legge statale n. 614 è stata concretamente inserita nella programmazione economica regionale e provinciale.

Distintamente ».

IL PRESIDENTE

f.to dott. Giorgio Grigolli

Trento, 7 giugno 1968

prot. n. 2873 Cons. reg.

d.d. 11.6.1968

*Allegato:*

RIPARTIZIONE DELLE DISPONIBILITA' FINANZIARIE DELLA LEGGE  
22 LUGLIO 1966, N. 614  
(milioni di lire)

Settori	Totale zone depresse e territori montani del Centro-Nord	Assegnazioni al Trentino - Alto Adige		
		Provincia di Trento	Provincia di Bolzano	Totale Regione
Agricoltura e foreste	78.651,5	2.482	2.073	4.555
Lavori Pubblici	99.193,5	4.183	1.548	5.731
Turismo	10.000,0	513	437	950
Industria	12.000,0	(1)	(1)	(1)
Predisposizione ed aggiornamento piani	155,0	—	—	—
Totale	200.000,0	7.178	4.058	11.236

(1) Il riparto regionale non è stato ancora effettuato.

Interrogazione n. 224 del cons. Steger all'assessore all'agricoltura:

*Der unterfertigte Regionalratsabgeordnete Dr. Heinold Steger erlaubt sich nachstehend folgende*

#### ANFRAGE

zu stellen:

*Der « Corriere Vitivinicolo », Nr. 20 vom 20.5.1968 veröffentlicht einen Brief des Regionalassessors für Landwirtschaft und Handel, Dr. Enrico Bolognani, mit welchem dieser sich für die Ausdehnung des « Kalterer »-Gebietes auf die von der Nachbarprovinz Trient im Rekurswege beantragten 6 Gemeinden ausspricht.*

*Darauf bezugnehmend, erlaubt sich der unterfertigte Regionalratsabgeordnete an den obgenannten Assessor die Anfrage zu richten, ob er es, unter Berücksichtigung des Umstandes*

- daß durch die Verzögerung der Festsetzung der Produktionsvorschriften für den « Kalterer »-Wein und der Abgrenzung des entsprechenden Erzeugungsgebietes der Export von sogenannten « Kalterer »-Weinen aus Gebieten, welche weder die rechtlichen noch technischen Voraussetzungen aufweisen, um in das « Kalterer »-Gebiet eingliedert zu werden, immer mehr ansteigt;*
- daß durch dieses erhöhte Angebot von billigen und qualitätsmäßig nicht entsprechenden « Kalterer »-Weinen die Erzeuger der Ursprungsgebiete geschädigt, ja in ihrer Existenz gefährdet werden;*

*nicht für angebracht erachtet, die von den obgenannten Erzeugern geforderte Beschränkung des « Kalterer »-Gebietes auf die Gemeinden von Kaltern, Eppan, Pfatten, Tramin und Kurtatsch, zu unterstützen und dadurch zur Valo-*

*risierung ihrer Weine und Festigung des Rufes derselben beim Konsumenten beizutragen.*

*Besagte Beschränkung des Gebietes wurde, in Erwägung der angeführten prekären Situation, auch vom Komitee für Rebbau und Weinwirtschaft der Handelskammer Bozen, in welchem alle Kreise der Weinwirtschaft Südtirols vertreten sind, mit Beschluß vom 16.5.1968 befürwortet.*

*Il sottoscritto consigliere regionale dott. Heinold Steger si permette di presentare la seguente*

#### INTERROGAZIONE:

*Nel Corriere Vitivinicolo n. 20 del 20 maggio 1968 è stata pubblicata una lettera dell'assessore regionale per l'agricoltura ed il commercio dott. Enrico Bolognani, nella quale egli si esprime in favore dell'estensione della zona viticola caldarese ai 6 Comuni proposti in via di ricorso dalla vicina Provincia di Trento.*

*In proposito il sottoscritto consigliere regionale si permette di interrogare il suddetto signor assessore per sapere, se considerando le circostanze,*

- che, ritardando a stabilire le norme per la produzione del vino di Caldaro e non limitando la relativa zona di produzione, si favorisce sempre più l'esportazione dei cosiddetti « Vini di Caldaro » da zone che, per mancanza delle premesse giuridiche e tecniche, non possono essere inserite nella zona di Caldaro;*
- che attraverso questa maggiore offerta di vini a buon mercato e non corrispondenti alla qualità di quelli tipici di Caldaro, vengono danneggiati i produttori delle zone d'origine, mettendo perfino in pericolo la loro esistenza;*

*se cioè tuttocìo considerando egli non ritiene opportuno appoggiare la richiesta avanzata dai suaccennati produttori di limitare la suaccennata zona viticola ai Comuni di Caldaro, Appianno, Vadena, Termeno e Cortaccia, contribuendo così alla valorizzazione del vino da loro prodotto ed a consolidare la sua fama presso i consumatori.*

*In considerazione della suaccennata precaria situazione pure il Comitato per la viticoltura e l'economia vinicola della Camera del Commercio di Bolzano — Comitato in cui sono rappresentati tutti i settori dell'economia vinicola dell'Alto Adige — con delibera del 16.5.1968 ha espresso il proprio parere a favore dell'anzidetta limitazione della zona ai citati Comuni.*

La parola al cons. Steger.

STEGER (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Ich habe die Anfrage deshalb gestellt, weil ich sie wegen gewisser Praktiken auf den Weinmarkt und der dadurch hervorgerufenen Situation als dringend betrachte. Sie wissen, meine Herren, daß der italienische Staat ein Gesetz verabschiedet hat, das die Ursprungsbezeichnungen betrifft. Nun geht es hier um die Bezeichnungen geographischen Charakters und nicht etwa um den Schutz einer bestimmten Sorte. Es geht hierbei ausdrücklich um den Schutz einer gewissen geographischen Ursprungsbezeichnung, die bei Vorhandensein bestimmter Voraussetzungen auch ausgedehnt werden kann. Diese Bestimmungen sehen vor, daß ein Nationalkomitee für die Genehmigung dieser Ursprungsbezeichnungen maßgeblich zeichnet und dem Ministerium entsprechende Vorschläge unterbreitet. Es ist mir nun bekannt, daß dieses Komitee wohl in seiner letzten Sitzung der Eingabe der Trentiner Weinproduzenten stattgegeben hat, aber

auf die Vorschläge der Südtiroler Weinbauern nicht eingegangen ist. Soviel mir bekannt ist, sollen nach dieser Entscheidung die rechtsseitigen Gemeinden Südtirols zum Kalterer-See-Gebiet gerechnet werden und im Gebiet der Provinz Trient Gemeinden einbezogen werden, die linksseitig des Etschlaufes liegen. Ich glaube, daß das Komitee damit eine eminent politische Entscheidung getroffen hat, die die Erzeuger der Provinz Bozen nicht zufriedenstellt. In diesem Sinne habe ich auch den Artikel des Herrn Assessors im « Corriere vitivinicolo » interpretiert, daß nämlich eine Ausdehnung durchgeführt werden soll. Wir glauben, daß der « Kalterer See » heute nicht mehr die Stellung auf dem deutschen Markt einnimmt, die er einmal früher gehabt hat. Durch gewisse Methoden ist er derart abgewertet worden, daß jetzt wieder von vorne begonnen werden muß, um ihm seinen alten Ruf zurückzugewinnen. Meine Kollege Dr. von Fioreschy hat als Beweisstück für diese Methoden gleich eine Flasche dieses in Deutschland als « Kalterer Wein » angebotenen Weines mitgebracht, in dem alles andere als Wein von Kaltern enthalten sein kann. Wahrscheinlich stammt dieser Kalterer-See-Wein nicht aus dem Gebiet von Kaltern, sondern aus dem Gebiet des « Kalterer Meeres », welches wahrscheinlich auch das Mittelmeer umfaßt. Wir wissen nicht, wie weit hier die Grenzen zu ziehen sind . . .

Auf Grund dieser Situation sind wir der Meinung, daß eine engere Auslegung notwendig sein wird, damit der Name « Kalterer See » in den Absatzgebieten wieder seinen Ruf zurückgewinnt. Dies läßt sich meines Erachtens nach, mit einer entsprechenden vom Weinkomitee der Handelskammer vorgeschlagenen Einschränkung und der damit verbundenen Kontrollen durchführen. Weil bereits Entscheidungen gefallen sind; ist meine Anfrage schon teil-

weise überholt, aber trotzdem möchte ich die Gedanken des Herrn Assessors kennen und werde zu seinen Ausführungen dann noch Stellung nehmen.

*(Signor Presidente! Signore e Signori! Ho presentato l'interrogazione poiché, a motivo di certe circostanze relative al mercato viti-vinicolo e della situazione da esse derivanti, la considero di particolare urgenza. Voi sapete, Signori, che il Governo italiano ha emanato una legge concernente la originaria denominazione dei vini. Ora qui si tratta però di una denominazione a carattere geografico e non della salvaguardia di una determinata marca. Qui si tratta, ripeto, di salvaguardare un'originaria, ben determinata espressione geografica la quale può, subordinatamente a certe disposizioni, anche venire estesa. In base a tali disposizioni è stata devoluta ad un Comitato nazionale la piena competenza per la concessione, sempre geograficamente parlando, delle designazioni, con facoltà di sottoporre al Ministero adeguate proposte in merito. Ebbene mi risulta che, nel corso della sua ultima seduta, detto Comitato ha accolto, sì, le proposte dei produttori vinicoli trentini, lasciando invece cadere quelle dei viticoltori sudtirolesi. Per quanto ne so, i Comuni sudtirolesi siti sulla fascia destra dovrebbero, stante tale decisione, venire inclusi nella zona del Lago di Caldaro, mentre quelli siti sulla sinistra dell'Adige verrebbero a far parte del territorio della provincia di Trento. Credo che così facendo, il Comitato sia addivenuto ad una decisione eminentemente politica che non soddisfa affatto i produttori di Bolzano. Ho infatti interpretato in tal senso anche l'articolo apparso nel « Corriere Viti-vinicolo » a firma del signor Assessore, nel senso cioè che si intenda procedere ad una svalorizzazione del settore vinicolo. Noi riteniamo per l'appunto che*

*il vino « Lago di Caldaro » abbia perso sul mercato tedesco il posto che occupava una volta nella scala dei valori commerciali. Mediante certi metodi è stato infatti svalorizzato ad un punto tale da dover ora ricominciare tutto daccapo per ridargli l'antico lustro. A riprova dei succitati metodi, il dr. Fioreschy ha pensato bene di portar seco dalla Germania una bottiglia di quel vino che là fuori viene posto in commercio e offerto quale « Vino del Lago di Caldaro », una bottiglia cioè, il cui contenuto tutto può essere fuorché « Vino di Caldaro ». Forse quel vino non proviene dalla zona del Lago di Caldaro, bensì dalla zona del « Mar di Caldaro » il quale mare si estende magari fino al Mediterraneo . . .*

*Data dunque la situazione, siamo dell'avviso che sia necessario un più limitato collocamento del prodotto in parola, acciocché il nome « Vino del Lago di Caldaro » possa riguadagnarsi sul mercato l'antica rinomanza. Questo lo si potrà conseguire, secondo me, mediante un'adeguata restrizione nello smercio, da attuarsi su proposta del Comitato vinicolo della Camera di Commercio, una restrizione cioè che consenta i necessari controlli. Dato che sono state già prese delle decisioni, la mia interrogazione è in parte ormai superata, ciononostante desidererei conoscere l'opinione del signor Assessore, riserbandomi di prendere quindi posizione in merito.)*

PRESIDENTE: La parola all'assessore.

BOLOGNANI (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): Penso che con questa interrogazione il cons. dott. Steger, abbia voluto toccare due problemi: anzitutto, il problema del mercato del vino, con le conclusioni, le frodi che in esso noi possiamo trovare; e ciò ha formato oggetto di una interrogazione del cons. v.

Fioreschy e della mia risposta, alla quale rimando anche questo argomento.

Il secondo problema, più particolare, è quello che ha dato la motivazione al cons. dott. Steger di fare la presente interrogazione: riguarda un mio intervento, nel quale ho espresso alcune mie opinioni in materia di Kalterersee, la famosa questione che ormai si trascina da alcuni anni e che attende una soluzione che sembra sia avvenuta recentemente, anche se di ufficiale non è stato nulla comunicato.

Avendo io letto, nei primi mesi in cui ero assessore, un articolo sulla questione di un giornalista sul Corriere vitivinicolo, e avendo discusso in quei giorni con esponenti del comitato vitivinicolo di Trento, ritenni di scrivere due righe a questo giornalista, due righe il cui testo credo che possa esser letto, tanto è breve: « Egregio dottore — scrivevo a questo giornalista, Zefferino Bocci, è un veronese — ho letto con molto interesse il suo articolo intitolato "Riconoscimento nella zona di Caldaro" apparso lo scorso dicembre sul Corriere vitivinicolo e mi compiaccio che questa nostra tanto importante zona viticola sia stata oggetto da parte sua di un così attento e approfondito esame; ciò proprio nel momento in cui si sta definendo la delimitazione della zona di questo vino tipico, preceduta da molte controversie e discussioni che purtroppo non sempre sono rimaste nei loro giusti limiti tecnici. Voglio sperare che l'indagine da lei compiuta in questa parte del comprensorio trentino, aspirante all'inclusione dei suoi vigneti nella zona del Caldaro, e che trova piena rispondenza negli accertamenti di responsabili organi tecnici della provincia di Trento, — e lo stesso dicasi — sottolineo questo — per quella parte della provincia di Bolzano fino ad ora esclusa —, possa aver portato un utile contributo alla tanto attesa chiarificazione della dibattuta questione, affinché nell'in-

teresse generale dell'economia vitivinicola dell'intera Regione Trentino - Alto Adige venga con serena giustizia riconosciuto il lavoro e la fatica di viticoltori che con diritto sono cointeressati alla vicenda ».

Devo far presente che ho aderito di buon grado a fare simile riconoscimento a questo giornalista, dopo aver guardato alcune carte che mi sono raccolte in fretta, lì in assessorato, e nelle quali avevo trovato anche affermazioni come questa, in una relazione del Presidente del sottocomitato regionale per lo studio della denominazione del Caldaro, — credo sia il prof. Franco de Francesco; in questo sottocomitato c'eran dentro esponenti altoatesini e anche esponenti trentini —, dove a un certo punto si dice: « E' certo che la provincia di Trento ha prodotto in notevole quantità un vino che è stato venduto con il nome di lago di Caldaro, fino a quando essa comprendeva anche i comuni così detti mistilingui, aggregati successivamente con legge sull'autonomia alla provincia di Bolzano, comuni che fanno ora parte della zona del Caldaro. Dopo l'aggregazione di detti comuni la zona del « Caldaro » da parte della provincia di Trento si è ridotta in misura notevolissima. Ma tuttavia il produrre con gli stessi vitigni, con la stessa tradizionale vinificazione, con gli stessi caratteri chimici organolettici del vino analogo al « Caldaro » e poi venduto con questo nome, non è mai cessato in alcuni luoghi della provincia di Trento. Ne è testimonianza l'esportazione o vendita che è stata fatta dalla provincia di Trento, esportazione diretta ma più spesso vendita del prodotto agli operatori vinicoli della provincia di Bolzano, che lo hanno successivamente esportato come vino del « lago di Caldaro » carenza di una precisa legge sulla provenienza di questo vino e soprattutto perché tecnicamente non distinguibile dal « lago di Caldaro » proveniente dalla zona richie-

sta dai produttori di Bolzano. Nella realtà il vino veniva fatturato semplicemente come vino « collina » o vino « uva schiava », solo poche volte « Caldaro » ma esso otteneva certificati di corrispondenza come vino « lago di Caldaro » per quanto sopra citato ». Forte di questi dati tecnici ho ritenuto di poter formulare questo giudizio.

Posso dire di più: io son riuscito a mettere le mani, su certificati di analisi di vino « Caldaro » che proviene da zone molto lontane nel Trentino, anche se di carattere non lo sono, purtroppo da zone molto lontane da quelle originali del « Caldaro ». Ora io ritengo che questa vertenza, anche se trova dei dati tecnici che possono far sostenere una chiave estensiva del « lago di Caldaro », sia nata proprio anche da un voto fatto dal comitato provinciale vitivinicolo di Bolzano, nel lontano 1944, quando faceva voti affinché il nominativo « lago di Caldaro » fosse esteso a tutta quella vasta zona della valle dell'Adige, che lo produce, oltre i 5 comuni così detti classici.

Era pacifico che per tradizione ed altro anche il comitato vitivinicolo trentino si muovesse per chiedere quell'estensione consentita dalle caratteristiche organolettiche dell'ambiente o della produzione, perché non penso che il confine geografico possa determinare le caratteristiche della produzione al di sopra di una certa linea di confine o al di sotto. Così è nata anche la pretesa del comitato vitivinicolo. Successivamente è vero che il comitato vitivinicolo di Bolzano ha rivisto questo suo atteggiamento e ha ritenuto di limitare la richiesta della protezione del vino originale di Caldaro alla zona dei cinque comuni così detti classici, e questo lo sottolineo con favore. Però questo voto porta la data del 29 maggio, e pare, stando alle notizie ufficiose, che i buoi siano fuggiti dalla stalla e Roma abbia preso una decisione

che scontenta un po' tutti: scontenta i richiedenti, il comitato vitivinicolo di Bolzano che richiede la restrizione ai cinque comuni, scontenta anche gli altri contadini altoatesini, quelli della parte destra dell'Adige che si vedono esclusi, scontenta anche, in una certa misura, i contadini di vari comuni del Trentino, particolarmente della zona di Cembra, che s'eran dati da fare per l'inserimento in questa zona e non l'hanno ottenuta, in quanto pare che si sia limitato l'inserimento del comune di Roveré della Luna e S. Michele.

Ora, il mio parere rimane quello che ho scritto, se parliamo di una estensione del « lago di Caldaro ». Non trovo nessuna difficoltà a considerarlo superato ove si volesse limitare effettivamente ai cinque comuni classici la zona del « lago di Caldaro », perché in questo caso dovrei adeguarmi a un voto che fotografa la effettiva e reale situazione. Dico la verità che un nome particolare del vino « lago di Caldaro » prodotto nella zona classica potrebbe sempre essere trovata e sottolineata nel momento in cui, dopo delimitata la zona, quelli riconoscessero, — così, come si fa per il Chianti, che ha zone estese —, il « Caldaro classico », quindi il termine « classico » potrebbe distinguerlo dal resto della produzione di vini di Caldaro con caratteristiche organolettiche analoghe. Sono d'accordo con il dott. Steger sul fatto che ogni ritardo nella definizione da parte degli organi competenti è sicuramente dannoso. D'altra parte bisogna tener presente che questo via vai di petizioni, di proposte, di controproposte, — e una è anche questa ultima del comitato vitivinicolo di Bolzano —, ha ritardato il lavoro della commissione, prolungandolo oltre i termini previsti.

Forse sono incerto se considerare le apprensioni dell'interrogante circa i danni che a causa dell'ampliamento nei termini indicati può

venire ai viticoltori interessati di tutta la zona. A un certo punto anche il commercio del « Caldaro » si è dovuto adeguare a una certa esigenza di mercato. Io sono andato un po' a ricercare dei dati e ne potrei portare da varie fonti, ma uno mi sembra più significativo ed è questo: che per il 1967 la produzione del « Caldaro » nei comuni di Caldaro — son dati che ho spulciato qui al servizio repressione frodi — nei comuni di Caldaro, Vadena, Termeno, Cortaccia, Magrè, Appiano, Malles, Andriano, doveva aggirarsi su un totale di 350.000 ettolitri; la produzione del « Caldaro » nelle aree dei comuni del Trentino si aggira sui 29.000 ettolitri, quindi meno di un dieci per cento. Ebbene, le esportazioni del 1967 di vino « Caldaro » sono di 300.000 ettolitri, esclusa la esportazione in Austria, ed escluso il commercio che avviene all'interno. Questo per dire che semmai il mercato è già rovinato, semmai si tratta di correggerlo. D'altra parte non so come si possa correggerlo, limitando la continua richiesta, pur venendo incontro nel medesimo tempo agli interessi dei viticoltori che producono quel tipo di vino? . . . Qui non si tratta di impedire delle sofisticazioni o delle frodi, tipo quelle che avvengono sulle navi, dove, secondo quanto pubblicato dalla stampa, il vino vien fatto con fichi e datteri; qui non si tratta di questo. Nel nostro caso la genuinità del vino è fuori discussione e la qualità anche. Penso che si possa giungere ad un compromesso, nel senso di tutelare la produzione della zona classica del « Caldaro » e anche di quelle zone trentine la cui produzione globale credo si aggiri sui 60.70.000 ettolitri di vino con denominazione Kalterersee o Lago di Caldaro. D'altra parte di fronte a una restrizione del mercato, di fronte a un protezionismo molto severo noi sappiamo che l'esplosione della frode aumenta sempre più. Credo che gli americani non abbiano mai bevuto

tanta grappa e alcool come nel periodo protezionistico, poi si son buttati sulle altre bevande. Ciò avviene ugualmente in materia di vini.

Altro non avrei da aggiungere; però voglio confessare che se ho scritto quella lettera, l'ho fatto proprio perché, esaminati alcuni dati e vista la questione, ho ritenuto che fosse al di fuori di quello che può essere il cavillo, le preoccupazioni in materia di mercato. Ho ritenuto che il mio intervento potesse anche accelerare certe decisioni. Molte volte la stampa le sollecita nell'interesse dei contadini, dei viticoltori, non solo della mia provincia, ma anche dei viticoltori altoatesini della valle dell'Adige fuori di questa zona classica, in un momento in cui questa resipiscenza del comitato vitivinicolo di Bolzano non si era ancora manifestata per una restrizione della zona classica del vino di « Caldaro ».

PRESIDENTE: La parola al consigliere Steger.

STEGER (S.V.P.): Ich danke dem Herrn Assessor für seine Ausführungen. Ganz zufriedengestellt, bin ich, ehrlich gesagt, nicht. Betrachtet man aber die Sache vom Standpunkt der Trentiner Nachbarn aus, so sind seine Ausführungen schon verständlich. Man kann andererseits auch nicht die echten geographischen Begriffe « Kalterer See », und die dort wohnenden Bauern strafen, weil der Verkauf « Kalterer See » schon seit Jahren getätigt wurde. Denken Sie auch daran, daß in Ascoli Piceno « Barbera » wächst, und deshalb Prozesse laufen. Der Nachweis des echten geographischen Ursprungs ist sehr schwierig, deshalb kann ich mich nicht mit der Stellungnahme zufriedengeben, nach der man aus älterer Tradition ein Alibi findet, um die Ausdehnung zu verlangen.

Ich möchte besonderes Augenmerk auf die Entscheidung des Komitees in Rom legen. Ich erlaube mir, die Ansicht des Herrn Assessors zu kritisieren, denn im Endeffekt ist es eine rein politische Entscheidung gewesen, die meiner Meinung nach, auf Grund des Druckes aus der Nachbarprovinz, in Rom entstanden ist. Es ist doch nicht tragbar, daß ein geographischer Begriff auf der einen Seite auf 5 km beschränkt wird und derselbe auf der anderen Seite über 40 oder 50 km lang hinaufreicht. Eine solche politische Entscheidung, wird, so nehme ich an, bei unseren Weinbauern nicht akzeptiert werden, weil solche Praktiken einfach nicht tragbar sind.

*(Ringrazio il signor Assessore per le sue esposizioni. Sinceramente detto, non è che io ne sia del tutto soddisfatto; ma se si considera, per contro, la questione dal punto di vista dei nostri confinanti trentini, le si può anche comprendere. D'altro canto non si può però neppure condannare quel concetto geografico, peraltro autentico, che è « Lago di Caldaro », né si possono condannare i contadini ivi residenti, in quanto lo smercio del vino « Lago di Caldaro » è ormai vecchio di anni. Ad Ascoli Piceno, per esempio, si produce il « Barbera », ed anche questo è causa di continui processi. Con ciò intendo dire che è assai difficile comprovare in faccende del genere la vera origine geografica, per cui, visto che per vecchia tradizione si è usi trovare un alibi che consenta di esigere l'espansione territoriale, non posso ritenermi pago di questa presa di posizione. Vorrei mettere in particolare rilievo la decisione presa a Roma dal Comitato. Mi permetto, a tal proposito, di criticare il punto di vista del signor Assessore, poiché si è trattato in ultima analisi di una decisione puramente politica cui si è giunti, a mio avviso, conseguentemente alle pressioni esercitate in tal senso a Roma dalla provincia*

*di Trento. Non è infatti ammissibile che un concetto geografico, il quale su una fascia di territorio limita l'espansione a 5 Km., la estenda sull'altra fascia a 40 Km. Una siffatta decisione politica non verrà a mio avviso accettata dai nostri viticoltori, in quanto situazioni del genere sono semplicemente insostenibili.)*

PRESIDENTE: Interrogazione n. 225 del cons. Dalsass al Presidente della Giunta regionale:

*Der unterfertigte Regionalratsabgeordnete Dr. Joachim Dalsass erlaubt sich, an den Präsidenten des Regionalausschusses folgende Anfrage zu richten:*

*Anlässlich der Debatte über den Regionalhaushalt für das Jahr 1968 wurde von den Vertretern der S.V.P. ein Beschlusantrag eingebracht, um den Regionalausschuß zu verpflichten, für den Bau und Ausbau von Altersheimen eigene Gelder zur Verfügung zu stellen. Dieser Beschlusantrag ist auch vom Regionalrat genehmigt worden, so daß der Regionalausschuß den Auftrag erhielt, konkrete Maßnahmen zum Bau oder Ausbau von Altersheimen zu erarbeiten und dem Regionalrat zur Genehmigung zu unterbreiten.*

*Vor einigen Wochen konnte man aus der Zeitung erfahren, daß der Regionalausschuß sich mit diesem Thema befaßt hatte. Leider folgte dieser Pressemitteilung kein konkreter Vorschlag in Form einer Gesetzesvorlage. Dies alles vorausgeschickt, erlaubt sich der Unterfertigte, den Präsidenten des Regionalausschusses zu fragen, warum mit dieser Sondermaßnahme zum Bau oder Ausbau von Altersheimen so lange zugewartet wird, zumal schon zahlreiche Gemeinden diesbezüglich vorstellig geworden sind, und ob er nicht gedenkt, diese*

*Gesetzesmaßnahme umgehend dem Regionalrat zur Genehmigung zu unterbreiten.  
Es wird um schriftliche Antwort gebeten.*

*Il sottoscritto consigliere regionale dott. Joachim Dalsass si permette di indirizzare al Presidente della Giunta regionale la seguente interrogazione:*

*In occasione della discussione sul bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1968 i rappresentanti della S.V.P. avevano presentato una mozione al fine di impegnare la Giunta regionale a stanziare appositi fondi per la costruzione e l'ampliamento delle case di riposo. Tale mozione era stata poi approvata dal Consiglio, il quale ha dato quindi mandato alla Giunta regionale di proporre al Consiglio stesso concreti provvedimenti al riguardo.*

*Qualche settimana fa si è appreso dalla stampa che la Giunta regionale si era occupata dell'anzidetto problema, ma a tale comunicato di stampa non è purtroppo seguita alcuna proposta concreta condensata in un apposito disegno di legge.*

*Tuttociò premesso il sottoscritto si permette di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere, per quale motivo si sta attendendo tanto tempo per presentare il provvedimento in oggetto, mirante appunto alla costruzione e all'ampliamento di case di riposo, tanto più che già numerosi Comuni lo stanno reclamando. Il sottoscritto chiede inoltre di sapere, se il Presidente della Giunta regionale non intenda sottoporre sollecitamente tale provvedimento legislativo all'approvazione del Consiglio.*

*Si chiede risposta scritta.*

*Interrogazione n. 226 del cons. Dalsass al Presidente della Giunta regionale:*

*Der unterfertigte Regionalratsabgeordnete Dr. Joachim Dalsass erlaubt sich, an den Prä-*

*sidenten des Regionalausschusses folgende Anfrage zu richten:*

*Noch im Herbst 1967 wurde anlässlich der Refinanzierung des Gesetzes Nr. 17 vom 1. Juli 1963 vom Regionalausschuß angekündigt, daß im Jahre 1968 eine größere Refinanzierung dieses Gesetzes vorgenommen werden wird. Diese Refinanzierung wurde auf Grund der ständigen Vorstellungen seitens der Vertreter der S.V.P. im Regionalrat zugesichert.*

*Tatsächlich ist im Haushaltsvoranschlag dieses Jahres ein Betrag von Lire 200.000.000 vorgesehen, um neue Vorhaben auf Gesetz Nr. 17 in beiden Provinzen finanzieren zu können.*

*Auch wurde anlässlich der Bilanzdebatte im Regionalrat vom zuständigen Assessor erklärt, daß die Refinanzierung noch im Frühjahr erfolgen wird, um die Gemeinden und die anderen Gesuchsteller in die Lage zu versetzen, mit den vordringlichsten Arbeiten noch im Laufe des Sommers zu beginnen.*

*Aus der Presse konnte man erfahren, daß der Regionalausschuß am Montag, den 27. d.M., sich mit dem Programm der Gesetzesvorlagen befaßt hat, die dem Regionalrat demnächst vorzulegen sind.*

*Dies vorausgeschickt, erlaubt sich der Unterfertigte, den Präsidenten der Regionalausschusses zu fragen, ob auch der Gesetzentwurf über die Refinanzierung des Regionalgesetzes Nr. 17 betreffend die Durchführung von öffentlichen Arbeiten am vergangenen Montag vom Regionalausschuß genehmigt worden ist, und wenn nicht, warum auf diesem so wichtigen Sektor mit solch unverständlicher Verspätung vorgegangen wird.*

*In der Tat wird die Durchführung vieler wichtiger und dringender öffentlicher Arbeiten im Jahre 1968 durch diese leicht vermeidbare Verzögerung unmöglich gemacht, weil die auf Grund des Gesetzes Nr. 17 vorgesehene Finan-*

zierung nicht rechtzeitig bereitgestellt werden kann.

Der Unterfertigte möchte vom Präsidenten des Regionalausschusses erfahren, ob es stimmt, daß die nicht erfolgte Refinanzierung des Regionalgesetzes Nr. 17 auf starke Meinungsverschiedenheiten innerhalb des Regionalausschusses zurückzuführen ist, weil eine Partei die Finanzierung bestimmter Bauvorhaben einschränken oder sogar unterbinden möchte.

Diesbezüglich erlaubt sich der Unterfertigte darauf hinzuweisen, daß das besagte Regionalgesetz in der jetzigen Fassung sich bestens bewährt hat und deswegen die S.V.P. niemals einer Verschlechterung desselben zustimmen würde.

Schließlich erlaubt sich der Unterfertigte, den Präsidenten zu fragen, ob er eine bindende Zusicherung geben kann, daß die Refinanzierung des Gesetzes Nr. 17 noch vor dem Sommer erfolgen wird, damit der durch diese Verspätung verursachte Schaden auf ein Mindestmaß beschränkt werden kann.

Es wird um schriftliche Antwort gebeten.

Il sottoscritto consigliere regionale dott. Joachim Dalsass si permette di rivolgere al Presidente della Giunta regionale la seguente interrogazione:

Ancora nell'autunno del 1967, in occasione del rifinanziamento della legge del 1° luglio 1963 n. 17, la Giunta regionale aveva annunciato che per l'anno 1968 tale legge verrebbe rifinanziata in maniera consistente. Tale rifinanziamento era stato assicurato in Consiglio regionale in seguito alle continue sollecitazioni da parte dei rappresentanti della S.V.P.

Effettivamente nel bilancio di previsione del corrente anno è previsto un importo di Lire 200.000.000 per il finanziamento di nuovi

progetti da realizzare in base alla legge n. 17 in ambedue le province.

Anche in occasione della discussione sul bilancio in Consiglio l'assessore competente aveva dichiarato che il rifinanziamento sarebbe stato effettuato ancora in primavera, onde permettere ai Comuni ed agli altri richiedenti di iniziare i lavori più urgenti ancora nel corso dell'estate.

Secondo notizie pubblicate dalla stampa lunedì 27 c.m. la Giunta regionale si è occupata del programma dei disegni di legge da sottoporre prossimamente al Consiglio regionale.

Ciò premesso il sottoscritto si permette di interrogare il Presidente della Giunta regionale per sapere, se lo scorso lunedì è stato approvato pure il disegno di legge sul rifinanziamento della legge regionale n. 17 concernente la realizzazione di opere pubbliche, ed in caso contrario, perché in questo settore tanto importante si proceda con tale incomprensibile ritardo.

Infatti a causa di tale ritardo facilmente evitabile, molte importanti ed urgenti opere pubbliche non potranno più essere realizzate nel 1968, dato che il finanziamento previsto in base alla legge n. 17 non può essere più attuato tempestivamente.

Il sottoscritto vorrebbe sapere da parte del Presidente della Giunta regionale, se è vero che la causa del mancato rifinanziamento della legge regionale n. 17 è da attribuirsi a forti divergenze in seno alla Giunta regionale, dato che uno dei partiti vorrebbe limitare od addirittura impedire il finanziamento di determinati progetti.

In proposito il sottoscritto si permette di osservare che la suaccennata legge regionale nel testo vigente si è rivelata pienamente efficiente e che pertanto il gruppo consiliare della S.V.P. non potrebbe essere mai d'accordo con il peggioramento della medesima.

*Infine il sottoscritto si permette di chiedere al Presidente della Giunta regionale per sapere, se è in grado di assicurare in modo impegnativo che il rifinanziamento della legge n. 17 verrà effettuato ancora prima della prossima estate, onde limitare ai minimi termini il danno provocato dal ritardo suaccennato.*

*Si chiede risposta scritta.*

Leggo la risposta scritta dell'assessore Pa-squalin alle interrogazioni n. 225 e 226:

« Con riferimento alle interrogazioni sopraindicate, desidero informarLa che la Giunta regionale, nonostante l'impegno e la volontà di varare tempestivamente il finanziamento della legge contenente nuove norme per l'esecuzione di programmi annuali di spese pubbliche nella Regione, superate ora talune divergenze circa il contenuto del predetto disegno di legge — testo che era stato da tempo formulato — lo ha approvato nella seduta del 22 giugno c.m. in forma definitiva.

Il disegno di legge in parola è stato trasmesso in data 25 giugno alla competente Commissione legislativa per il successivo inoltro al Consiglio regionale.

La dotazione finanziaria della nuova legge è di complessive Lire 234 milioni annui per 15 anni, di cui 200 milioni per l'esecuzione di opere pubbliche e 34 milioni destinate alla costruzione ed ampliamento alle Case di Riposo.

Voglia gradire distinti saluti ».

Interrogazione n. 227 dei cons. Gebert-Deeg e Posch al Presidente della Giunta regionale:

*I sottoscritti consiglieri regionali, riferendosi alla relazione del Presidente della Cassa mutua provinciale di malattia per il bilancio di previsione dell'anno 1968 pubblicata dalla stampa, si permettono di rivolgere al Presiden-*

*te della Giunta regionale la presente interrogazione urgente per sapere, se e che cosa l'Amministrazione regionale intenda fare per rimediare alla critica situazione finanziaria della Cassa mutua provinciale di malattia.*

*Gli interroganti sono del parere, che il competente organo pubblico dovrebbe compiere ogni sforzo per garantire nell'interesse della sicurezza sociale dei lavoratori il funzionamento del suaccennato Ente assistenziale.*

*Si chiede risposta scritta.*

Leggo la risposta scritta dell'assessore Nicolodi:

« Il bilancio preventivo 1968 della Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano presenta le seguenti risultanze:

#### *Entrate*

effettive	8.269.300.000	
per movimento		
di capitali	200.000.000	8.469.500.000

#### *Uscite*

effettive	9.671.600.000	
per movimento		
di capitali	250.900.000	9.922.500.000

Il disavanzo finanziario assom-  
ma a ben Lire 1.453.000.000

Alla stregua di detta risultanza, il Consiglio di amministrazione della Cassa, pur approvando il documento di previsione, non poteva non esprimere le preoccupazioni che i consiglieri regionali signora Gebert e signor Posch hanno colto, formandone oggetto della loro interrogazione.

La stessa Giunta regionale, in occasione

dell'approvazione del bilancio in questione, rilevava che a determinare il deficit nella parte economica contribuiva lo squilibrio tra il gettito contributivo e le spese per le prestazioni d'istituto, oltreché l'incidenza delle spese di amministrazione, in costante aumento: basta pensare alla assistenza farmaceutica, il cui costo passa dalle Lire 1.557.350.000 del 1967 alle Lire 1.896.800.000 del 1968 (+ 21,79%) ed al costo della ospedalità, che passa dalle Lire 2.520.000.000 del 1967 alle L. 3.072.700.000 del bilancio in corso (+ 21,90%).

Di fronte ad una siffatta situazione è legittimo chiedersi cosa si possa fare per evitare che le crescenti difficoltà finanziarie portino ad un punto tale da pregiudicare l'attività della Cassa.

Anzitutto è necessario premettere che quanto si verifica nel caso in esame non è un fenomeno isolato, ma si ripete puntualmente, e talora con aspetti ancor più gravi, in tutti gli Enti mutualistici operanti nel territorio nazionale.

E' la crisi della mutualità, cui non possono sfuggire le Casse mutue provinciali di malattia di Trento e di Bolzano, che pur godendo di vita autonoma sono strettamente inserite nel sistema mutualistico nazionale: infatti da un lato le prestazioni delle nostre Casse non possono essere inferiori a quelle erogate dall'INAM (articolo 6 dello Statuto di autonomia) e dall'altro nel territorio della regione si applicano le stesse aliquote contributive determinate dalle leggi dello Stato per l'assicurazione obbligatoria di malattia gestita dall'INAM (articolo 17 della L.R. 20.8.1954, n. 25).

Nella stretta di queste limitazioni, peraltro comprensibili in una visione generale degli interessi economici e sociali della nostra terra, lo spazio di azione delle Casse per una politica previdenziale-mutualistica più avanzata, appare

circoscritta in ambiti modestissimi. Né la Regione può fare molto di più, come lo stesso Presidente della CMPM di Bolzano riconosce nella relazione al bilancio citata dai consiglieri regionali interroganti.

Ed a questo punto devo richiamare la documentata relazione che l'Assessorato regionale alla previdenza sociale ed alla sanità a nome della Giunta regionale ha presentato ai signori Consiglieri regionali il 30 settembre 1967, a seguito delle mozioni n. 14 e 15 del 24 maggio 1967, con cui il Consiglio regionale impegnava la Giunta regionale a studiare le modalità di intervento per contribuire al risanamento delle Casse.

Detta relazione contiene le seguenti indicazioni:

- 1) razionalizzazione e potenziamento del sistema ispettivo per la lotta alle evasioni contributive ed alle iscrizioni di comodo;
- 2) intensificazione della propaganda e dei controlli per evitare gli abusi nella erogazione delle prestazioni;
- 3) revisione degli importi stanziati, e dei criteri di ripartizione degli stessi, per la copertura degli oneri che derivano alle Casse dalla applicazione delle leggi regionali estensive delle prestazioni;
- 4) disciplina giuridica della formazione delle rette ospedaliere;
- 5) controllo degli oneri di gestione delle Casse;
- 6) riforma del sistema mutuo-previdenziale nel quadro della sicurezza sociale delineata dal Capo VII del piano di sviluppo economico del paese.

In merito, si deve rilevare che per quanto concerne i punti 1 e 2 le Casse mutue provin-

ciali di malattia di Trento e di Bolzano stanno operando nella linea delle indicazioni della Regione; circa il punto 3, l'Assessorato regionale alla previdenza sociale e sanità ha allo studio la formulazione di nuovi criteri per la ripartizione più perequata dei mezzi stanziati dalla Regione per effetto dei propri provvedimenti di estensione delle prestazioni; la disciplina giuridica della formazione delle rette ospedaliere, dopo il rinvio della apposita legge regionale approvata dal Consiglio regionale nello scorso dicembre, è stata realizzata nel quadro della legge 12 febbraio 1968, n. 152 « Enti ospedalieri e assistenza ospedaliera », e la stessa viene recepita nello schema di legge regionale ospedaliera in corso di elaborazione; circa il controllo degli oneri di gestione delle Casse, la Regione sta studiando la predisposizione di uno schema di regolamento di contabilità uguale per ambedue le Casse: l'adozione di una forma identica di gestione contabile nonché di impostazione dei bilanci consentirà una più immediata evidenza dei risultati finanziari ed economici delle due amministrazioni, la loro comparazione e l'utilizzazione delle più vantaggiose esperienze realizzate sia a Trento che a Bolzano.

Non si deve però illudersi che l'utilità dei provvedimenti indicati possa essere tale da risolvere i problemi di fondo della nostra mutualità.

Come è stato detto, occorrerà che l'intero sistema nazionale si evolva in maniera decisa verso nuovi assetti, indicati dal piano di sviluppo economico approvato dal Parlamento.

A questo riguardo la Regione sia per la limitatezza delle proprie competenze in materia previdenziale e mutualistica sia per l'inopportunità di avventurarsi in una assai onerosa politica contributiva a favore delle Casse, non potrà che seguire con interesse e, ove possibile, in

forma partecipante, gli studi e gli esperimenti in atto a livello nazionale.

Ciò si sta facendo, come ne sono prova la presenza dell'Assessore competente nella Commissione ministeriale per la riforma sanitaria di base ed i contatti frequentemente tenuti con gli organi settoriali dello Stato.

Ne è altresì prova lo studio per la realizzazione di una Unità sanitaria pilota nella Valagarina che la Regione ha intrapreso, suscitando non solo polemiche, ma anche interesse e consensi.

Questa è la strada da battere, non facile e non breve ma realisticamente possibile: su questa strada l'Amministrazione regionale intende proseguire per accelerare in quanto le è consentito, il superamento della crisi della mutualità, nella quale si inquadra la pesante situazione di bilancio della Cassa mutua provinciale di malattia di Bolzano ».

L'ASSESSORE REGIONALE

*f.to rag. Silvio Nicolodi*

Trento, 21 giugno 1968

prot. n. 2914 Cons. reg.

d.d. 25.6.1968

Interrompiamo la discussione delle interrogazioni e interpellanze e seguiamo con l'ordine del giorno.

Debbo informare il Consiglio che l'assessore all'industria ha fatto presente di non poter partecipare questa mattina alla seduta, perché improvvisamente impegnato nelle trattative sindacali a seguito degli scioperi che ci sono nella città di Trento, e quindi viene nel pomeriggio.

Il disegno di legge n. 146 viene spostato al pomeriggio. Al disegno di legge n. 137 stanno per essere aggiunte delle norme, ed allora anche questo viene discusso successivamente.

Viene adetto in discussione il *disegno di legge n. 142: « Modifiche alla legge regionale 21 gennaio 1963, n. 2, concernente il servizio antincendi »* (presentato dal consigliere regionale Dalsass).

Ha la parola il presentatore.

DALSASS (S.V.P.): (*legge*).

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter per la relazione.

BENEDIKTER (S.V.P.): (*legge*).

PRESIDENTE: Chi prende la parola? La parola all'assessore competente.

FRONZA (Assessore enti locali - D.C.): Trattandosi di un disegno di legge di iniziativa consiliare, credo opportuno esprimere il parere della Giunta regionale su questo disegno di legge. Qui il cons. reg. Dalsass propone una diversa procedura nella liquidazione dei contributi ordinari spettanti ai corpi dei vigili del fuoco volontari, legalmente costituiti nel territorio della Regione. Con la nuova procedura la quota pro capite, stabilita dalla legge del 1963, fino ad ora liquidata dai singoli comuni per la ripartizione singola dei corpi esistenti nel comune stesso, dovrebbe essere liquidata direttamente ai singoli corpi volontari.

Appunto il relatore ha fatto presente che nel passato qualche comune non ha provveduto alla ripartizione di detto contributo o solamente con forte ritardo. Io debbo confermare che

anche al nostro ufficio sono stati segnalati taluni casi di inadempienza da parte di comuni, sia in provincia di Trento che in provincia di Bolzano, anche se si è trattato solamente di alcune decine di casi. Già l'anno scorso l'assessorato regionale enti locali e antincendi era intervenuto con una lettera circolare a tutti i comuni perché provvedessero a queste liquidazioni, e anche in precedenza era intervenuto anche fra sindaci di grossi comuni.

Vorrei solo rilevare che con l'approvazione di questo disegno di legge si poteva anche stabilire un'ulteriore autonomia dei corpi, ma è da vedere però che il compito spettante all'amministrazione comunale ad approvare il bilancio preventivo e il conto consuntivo resta al Consiglio comunale e quindi ha la possibilità di controllare certamente. Quindi questo rilievo che avevo fatto l'anno scorso si può certamente eliminare. Mi pare che sia il caso quindi, a nome della Giunta regionale, di esprimere parere favorevole per l'approvazione di questo disegno di legge, che è di carattere formale.

Proporrei una modifica della lettera e) della legge regionale 21 gennaio 1963, n. 2, riguardante la sede dell'unione distrettuale della Val di Fassa, perché allora era stato scritto erroneamente Vigo di Fassa anziché Pozza di Fassa, dove ha sede appunto il distretto, ha sede la caserma ed è al centro geografico della valle.

In conclusione, quindi, esprimo il parere favorevole della Giunta regionale a questo disegno di legge.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? Dichiaro chiusa la discussione generale. Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: unanimità.

*Art. 1*

*L'ultimo comma dell'articolo 1 della legge regionale 21 gennaio 1963, n. 2, è sostituito dal seguente testo:*

*« Tutti i contributi di cui al primo comma del presente articolo vengono erogati dalla Cassa regionale antincendi direttamente ai Corpi volontari dei vigili del fuoco. Nei Comuni con più Corpi volontari dei vigili del fuoco, i contributi di cui alle lettere a) e b) vengono ripartiti in base ad una delibera del Comune, in cui risultano stabilite le zone di competenza dei singoli Corpi volontari.*

*Il contributo di cui alla lettera b) viene erogato al Corpo volontario dei vigili del fuoco del capoluogo comunale per la propria zona di competenza nella misura di lire 300 pro capite. Per le zone di competenza dei Corpi volontari delle frazioni, a quello del capoluogo comunale spetta la differenza di lire 200 pro capite.*

*La quota di cui alla lettera e) viene erogata al Corpo volontario dei vigili del fuoco del capoluogo comunale, sede dell'Unione distrettuale.*

E' stato presentato un emendamento a firma Fronza, Avancini e Martinelli, che dice: « Nella stessa lettera e) la sede dell'Unione distrettuale di Vigo di Fassa viene sostituita con quella di "Pozza di Fassa" ».

Metto in votazione l'emendamento: unanimità.

Chi chiede la parola? La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, per una rettifica formale, non penso che valga neanche la pena di presentare un emendamento, perché fa parte dei compiti e dei poteri della

Presidenza. Qui è un poco incerto questo termine di lire 300 pro capite; la legge alla quale si vuol apportare la modifica aveva sempre parlato di «per abitante». Formalmente è molto più preciso, tra il resto potrebbe anche prestarsi ad equivoco se il pro capite fosse addirittura riferito al numero dei componenti il corpo volontario dei vigili del fuoco. Solo questa rettifica formale, la può apportare la Presidenza.

PRESIDENTE: Allora accanto a 300 e 200 si mette « per abitante ».

Nessun altro prende la parola? La parola al cons. Vinante.

VINANTE (P.S.U.): Io prendo brevemente la parola su questo articolo.

Dichiaro anzitutto che sono d'accordo su questo progetto di legge, che ha lo scopo di eliminare non solo contrasti che esistono, sono esistiti e esisterebbero fra i comuni e i vigili del fuoco, ma per evitare soprattutto le burocrazie, le lungaggini. Mi pare che questo progetto di legge ha la funzione, lo scopo, l'obiettivo, di garantire che i fondi entrino effettivamente nelle casse dei comandi dei vigili del fuoco, però ho il timore che consolidi anche la convinzione da parte dei comuni che con questo finanziamento i comuni non partecipino alle spese, sia ordinarie che straordinarie, della funzionalità del vigile del fuoco. Noi oggi purtroppo abbiamo le prove che i comuni, tenuto conto anche delle condizioni finanziarie in cui si trovano, non intendono partecipare alle esigenze, ai bisogni, alle necessità dei vigili del fuoco, quasi quasi come fossero estranei alla vita dei vigili del fuoco. Mi pare quindi che qui si debba precisare, signor assessore, molto chiaramente che, anche se in Regione si sono elargiti questi contributi a favore dei vigili del fuoco, non

è per niente sottratta la responsabilità dei comuni a queste istituzioni, istituzioni di grande valore, come hanno sempre dimostrato e lo dimostrano in ogni circostanza, in ogni evenienza, ma purtroppo non sempre c'è la sensibilità da parte dei comuni di aiutare queste istituzioni affinché abbiano tutte le attrezzature per esercitare i loro compiti. Sovente si nota che questi corpi dei vigili del fuoco non hanno sufficienti disponibilità, non possono intervenire con intensità, con celerità, perché non sono dotati dei mezzi estremamente necessari per affrontare i bisogni di pronto intervento, che è il più importante in caso di incendio. Io dubito però che se noi oggi con questa legge stabiliamo di dare dei contributi ai comuni, si verificherà la convinzione che i comuni hanno finito il loro compito, ed è errato questo concetto. Ragione per cui io penso che l'assessorato agli enti locali, che vigila sui comuni, deve richiamare il rispetto della legge, legge nella quale si stabilisce che i comandi dei vigili del fuoco sono comandi dipendenti dai comuni. Il comune deve convincersi che deve intervenire nel campo finanziario, ma soprattutto deve intervenire per dotare i corpi delle attrezzature necessarie, a fianco naturalmente dei contributi straordinari della Regione. Certo che l'intervento della Regione dovrebbe essere più sostanzioso, perché in molti casi le condizioni finanziarie dei comuni sono estremamente carenti, e per questo io rivolgo un invito al signor assessore, perché voglia fare opera di convinzione nell'interno della Giunta affinché siano messi a disposizione maggiori fondi per questo servizio, che è un servizio indispensabile, e perché richiami i comuni alla vigilanza sulla dotazione di tutti i mezzi estremamente necessari per la loro funzionalità. Nei comuni è ormai radicata la convinzione che i vigili del fuoco devono operare con mezzi messi a disposizione dalla Regione, e quindi la esorto, signor

assessore, a voler richiamare tutti i comuni affinché si rendano conto che le loro responsabilità non finiscono soltanto nella nomina del comandante dei vigili del fuoco.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Margonari.

**MARGONARI (D.C.):** Io penso che ogni provvedimento che serve a snellire la burocrazia deve essere da noi salutato con compiacimento. Quando poi si tratta di un provvedimento che riguarda il corpo volontario dei vigili del fuoco io penso debba essere doppiamente salutato, se pensiamo all'opera che essi svolgono in ogni occasione, e su ciò non mi soffermo perché sarebbe troppo facile tessere le lodi dei vigili del fuoco. Io quindi esprimo, a nome del gruppo della D.C., l'adesione del gruppo stesso a questo disegno di legge, con qualche osservazione che mi permetto fare all'on. Consiglio e alla Giunta. Si tratta particolarmente della suddivisione, anzi dell'assegnazione degli importi di lire 200 ai corpi dei vigili del fuoco delle frazioni. Noi sappiamo che la popolazione ufficiale è pubblicata dalla Gazzetta Ufficiale, dopo il Decreto del Presidente della Repubblica, il quale fa propri i dati dell'ufficio centrale di statistica. Questi dati riguardano però la popolazione totale della nazione, la popolazione delle province e dei comuni, non entra mai nel merito delle frazioni. Ora, come può la Regione, quando darà questi contributi, stabilire esattamente quanto deve essere dato ad ogni frazione? Evidentemente qui il modo per superare questo ostacolo c'è: chiedere preventivamente ai comuni, responsabilizzandoli nella loro risposta, il numero esatto degli abitanti delle varie frazioni.

C'è poi un'altra osservazione che io riten-

go di fare, quello della firma per quietanza. Noi sappiamo che il corpo volontario dei vigili del fuoco non ha veste giuridica, la veste giuridica ce l'ha il comune. Evidentemente bisogna stabilire chi firmerà il mandato, se il sindaco o il comandante dei vigili, io ritengo che quanto meno debba essere firmato da tutti e due. Entro in questi problemi di dettaglio proprio perché desideravo fundamentalmente esprimere la adesione sulla legge e soltanto intrattenermi su queste cose che ritengo utile sottolineare in una discussione articolata.

Per quanto riguarda poi il problema del comune nei riguardi dei corpi volontari dei vigili del fuoco, è già stato precedentemente illustrato dal collega cons. Vinante. Anch'io ritengo che un provvedimento di questo genere potrebbe far entrare nell'animo degli amministratori comunali una specie di disimpegno da quello che è il loro esplicito dovere di intervenire continuamente in modo sempre più efficace per il mantenimento dei corpi volontari dei vigili del fuoco. Forse questo provvedimento e questa assegnazione diretta potrebbe determinare un certo disimpegno da parte dei comuni, e io ritengo in questa occasione di ribadire il concetto già espresso dal collega Vinante, che per altro io avevo anche per conto mio precedentemente pensato, perché sia posto in evidenza l'obbligo da parte dei comuni di completare con le loro possibilità e anche con ogni sforzo il finanziamento dei corpi volontari dei vigili del fuoco, la cui importanza evidentemente si vede quando è necessario che entrino in azione. Abbiamo disgrazie anche recentissime, anche sul giornale di oggi, per cui noi riteniamo che ogni giorno sia più indispensabile il potenziamento di questi corpi volontari. Concludo dicendo che la D.C. voterà a favore di questo disegno di legge.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Dalsass.

DALSASS (S.V.P.): Nachdem ich den Gesetzentwurf eingebracht habe, erachte ich es auch für notwendig, auf die Einwände meiner Vorredner zu antworten. Ich möchte in erster Linie dem Kollegen Margonari antworten. Der Abg. Margonari glaubt, daß Schwierigkeiten in der Verteilung dieser sogenannten Kopfquoten auf die einzelnen freiwilligen Feuerwehren entstehen könnten, weil man die Fraktionen nicht irgendwie abgrenzen könne. Ich ann ihn beruhigen, denn diesbezüglich werden keine Schwierigkeiten auftreten, weil diese auch in der Vergangenheit bei Anwendung derselben Bestimmung nie entstanden sind. Die Kopfquote ist damals von der regionalen Feuerwehrrkasse nicht direkt an die Feuerwehren, sondern von den Gemeinden ausbezahlt worden. Die Einteilung der Zuständigkeitsbereiche jedoch, sei es der freiwilligen Feuerwehr des Hauptortes, wie auch der freiwilligen Feuerwehren der Fraktionen, wurde schon früher immer mit Gemeinderatsbeschluß vorgenommen. Diese Bestimmung bleibt nach wie vor aufrecht. Wir sehen also, daß diesbezüglich keine Schwierigkeiten entstehen.

Wenn nun die Vorredner sagen, daß durch diese direkte Zuweisung der Kopfquoten an die freiwilligen Feuerwehren in den Gemeinden der Eindruck entstehen könnte, daß sie nun in Zukunft nichts mehr zu tun brauchen, so möchte ich beinahe das Gegenteil behaupten. Denn bis heute hatten die Gemeinden diese Gelder von der regionalen Feuerwehrrkasse bekommen, haben sie an die freiwilligen Feuerwehren weitergeleitet, und haben damit den Eindruck erweckt, daß sie schon etwas aus der Gemeindekasse gegeben haben. In Zukunft aber bekommen sie diese Gelder nicht mehr von der regionalen Feuerwehrrkasse. Mir kommt vor, daß

man gerade durch die direkte Zuweisung der Beiträge an die freiwilligen Feuerwehren, die Gemeinden eher verpflichtet kann, aus eigenem etwas zu geben, denn sonst würden sie überhaupt untätig bleiben.

Ich bin voll und ganz mit dem Kollegen Vinante einverstanden, wenn er sagt, die Gemeinden sollen nicht nur die Befugnis haben, den Kommandanten zu ernennen, über die freiwilligen Feuerwehren zu wachen und die Aufsicht auszuüben, sondern sie sollen auch finanziell etwas unternehmen, dh. sie sollen die freiwilligen Feuerwehren als wichtige und notwendige Institutionen in den Gemeinden auch finanziell unterstützen. Wo immer es nur möglich war, habe ich den Standpunkt vertreten, daß auch die Gemeinden, selbstverständlich im Rahmen ihrer Möglichkeiten, zugunsten der freiwilligen Feuerwehren intervenieren müssen.

Ich möchte jetzt die zwei Interventionen ein wenig unterscheiden: die Intervention für die Finanzierung der ordentlichen Ausgaben und jene für die Finanzierung der außerordentlichen Ausgaben.

Ich möchte sagen, daß für die Finanzierung der ordentlichen Ausgaben die Gelder — sei es durch die fixe Quote von 100.000 Lire je Feuerwehr, sei es durch die sogenannte Kopfquote — mehr oder weniger gesichert sind. Viel schlimmer sieht es bei den außerordentlichen Ausgaben aus. Hier sind immer viel zu wenig Gelder vorhanden. Und wenn nun der Kollege Vinante heute nach so vielen Jahren hier den Standpunkt vertritt, den auch ich und andere Kollegen unserer Fraktion schon seit Jahren immer vertreten haben, dann kann ich mich darüber nur freuen. Ich habe mich in der Vergangenheit immer dafür eingesetzt, daß man für die freiwilligen Feuerwehren mehr Gelder zur Verfügung stellen müsse; man muß sie besser ausrüsten, man muß sie zugkräftiger aus-

rüsten, damit sie im gegebenen Augenblick auch tatkräftig intervenieren können. Ich habe auch wiederholt gesagt, daß während der Unwetterkatastrophen in den letzten Jahren 1965 und 1966, die Situation in den Provinzen Bozen und Trient, ohne Einsatz der freiwilligen Feuerwehr kritischer ausgefallen wäre. Wir sind also der freiwilligen Feuerwehr jegliche Unterstützung schuldig.

Und nun möchte ich dasselbe Problem aufwerfen, wie der Kollege Vinante. Er sagte, die Region müsse mehr tun. Meine lieben Kollegen! Ich habe anlässlich der letzten Haushaltsdebatte des Regionalhaushaltes darauf hingewiesen, daß es falsch ist, wenn man die Beiträge zugunsten der freiwilligen Feuerwehren für die Anschaffung von ausserordentlichen Ausrüstungsgegenständen kürzt. Ich möchte bei dieser Gelegenheit nochmals alle Kollegen darauf aufmerksam machen, daß gerade im Haushalt 1968 für die außerordentliche Ausrüstung der freiwilligen Feuerwehren 30 Millionen weniger vorgesehen worden sind als im Jahre 1967. Ich möchte nun die Bitte an den Ausschuß richten, im besonderen an den zuständigen Assessor, daß man nicht nur unser Begehren, sondern auch das der Kollegen Margonari und Vinante berücksichtigt und nun im kommenden Haushalt wiederum die 30 Millionen dazugeben möge, die man bei den außerordentlichen Beiträgen abgezogen hat. Nur auf diese Weise kann man die freiwillige Feuerwehr in angemessener Art und Weise im Laufe von vielen Jahren ausrüsten, so daß sie voll und ganz ihrer Aufgabe gerecht werden könne.

*(Visto che sono stato io a presentare il disegno di legge, ritengo anche necessario controbattere le obiezioni, sollevate in merito dai precedenti oratori. Vorrei rispondere anzitutto al collega Margonari, il quale crede che possano*

*insorgere difficoltà nella ripartizione delle cosiddette quote pro-capite, destinate ai singoli Corpi vigili del fuoco volontari, poiché non si sa — dice il collega — in che misura fissare i limiti dell'assegnazione alle varie frazioni. Posso dirgli, a sua tranquillità, che non vi saranno difficoltà, in quanto non ne sono mai insorte, nell'analoga circostanza, neppure in passato; solo che allora la quota pro-capite veniva liquidata, per la ripartizione ai singoli Corpi esistenti nel Comune, dal Comune stesso, anziché direttamente dall'amministrazione regionale. La classificazione relativa ai limiti delle spettanze da assegnarsi, sia ai Corpi vigili del fuoco volontari del capoluogo, sia a quelli delle frazioni, è stata sempre di competenza dei Comuni e lo rimarrà. Non possono, ripeto, insorgere quindi difficoltà di sorta.*

*E se gli oratori che mi hanno preceduto affermano ora che questa diretta assegnazione dei contributi ai Corpi interessati potrebbe far nascere in seno ai Comuni la convinzione di non essere più tenuti, in futuro, a partecipare alle spese, ebbene io sono portato a credere pressoché il contrario. Fino ad oggi infatti, i Comuni avevano percepito i fondi dall'amministrazione regionale ed inoltrati quindi ai vari Corpi, suscitando con ciò l'impressione di aver partecipato in qualche modo alle spese. Orbene, siccome in futuro quei fondi dell'amministrazione regionale da trasmettere ai Corpi in parola, non li riceveranno più, l'impressione, qualora non contribuissero in qualche modo con mezzi propri sarebbe, per contro, tutt'altra, e cioè che essi non facciano proprio nulla a favore dei Corpi vigili del fuoco volontari; in altre parole, si potrebbe, con la nuova procedura, indurre assai più facilmente i Comuni a prestarsi effettivamente con mezzi propri a favore delle Istituzioni in parola, anziché darne, come prima, solo l'impressione avvalendosi all'uopo*

*dei fondi messi loro invece a disposizione dall'amministrazione regionale. Torno dunque a ripetere che proprio attraverso l'assegnazione diretta dei contributi ai Corpi si potrà, a mio avviso, obbligare i Comuni ad una almeno parziale partecipazione che, caso contrario, resterebbe lettera morta.*

*Concordo pienamente con il collega Vinante allorché egli afferma che i Comuni, oltre al compito di designare il Comandante, di esercitare un'azione di vigilanza e controllo sui Corpi vigili del fuoco volontari, dovrebbero essere anche tenuti ad appoggiare finanziariamente queste organizzazioni, queste Istituzioni cioè, tanto necessarie e benemerite. Infatti, ove sia stato solo minimamente possibile, ho sempre sostenuto il punto di vista che anche i Comuni debbano — ovviamente nei limiti delle loro possibilità — intervenire a favore dei Corpi in questione.*

*Vorrei ora fare una piccola precisazione sui due finanziamenti, ossia quello relativo ai contributi ordinari e l'altro relativo ai contributi straordinari.*

*Per quanto riguarda l'erogazione dei contributi ordinari direi che la disponibilità dei fondi per i servizi antincendi è più o meno assicurata, vuoi mediante la quota fissa di 100.000 lire, vuoi mediante la cosiddetta quota pro-capite; per quanto concerne invece i contributi straordinari, la faccenda si prospetta assai più grave causa la continua insufficienza dei fondi necessari. Se pertanto il collega Vinante dimostra oggi di sostenere quello stesso punto di vista che io ed altri colleghi del mio Gruppo abbiamo propugnato per anni, non posso che rallegrarmene. Io infatti ho in passato, come ora, sempre sostenuto che si debbano mettere a disposizione dei Corpi vigili del fuoco volontari fondi più consistenti, che si debba inoltre equipaggiarli meglio, provvedendo cioè a che siano*

*sempre dotati di tutte quelle attrezzature le quali consentano loro, al momento opportuno, di intervenire fattivamente laddove fosse richiesta la loro opera. Ho altresì fatto ripetutamente presente che senza l'impiego dei Corpi vigili del fuoco volontari, la situazione venutasi a creare nelle province di Trento e Bolzano in seguito alle calamità atmosferiche del 1965 e 1966, si sarebbe risolta assai più criticamente. E' nostro dovere quindi offrire a dette Istituzioni tutto il nostro appoggio.*

*Ed ora vorrei proprio battere lo stesso chiodo battuto dal collega Vinante, il quale afferma che la Regione dovrebbe fare di più di quanto fatto finora. Già in occasione dell'ultimo dibattito sul bilancio regionale ho fatto presente come sia errato voler ridurre i contributi straordinari da erogarsi ai Corpi in questione. Desidero, cogliendo il momento, far rilevare ancora una volta a tutti i colleghi, che proprio nel bilancio del 1968 sono stati previsti per i contributi straordinari 30 milioni di lire in meno rispetto al 1967. Vorrei pertanto pregare la Giunta, ed in particolare il competente Assessore, di voler tenere in considerazione il desiderio, non solo nostro, ma anche dei colleghi Margonari e Vinante, il desiderio cioè di provvedere a conteggiare nuovamente in bilancio quei 30 milioni detratti dall'ammontare fissato appunto per i contributi straordinari. Solo in tal modo infatti, si potrà far sì che i Corpi vigili del fuoco volontari possano venire a godere, ovviamente con l'andar del tempo, di un adeguato equipaggiamento, vale a dire di tutte quelle attrezzature che rispondano pienamente alle esigenze connesse al loro compito.)*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Salvadori.

SALVADORI (D.C.): Brevemente, si-

gnor Presidente, perché già il prof. Margonari a nome del gruppo della D.C. ha annunciato il nostro voto favorevole, e già i colleghi che mi hanno preceduto hanno notevolmente sviluppato l'argomento interessante i corpi volontari dei vigili del fuoco, e quindi direi sostanzialmente i problemi del servizio antincendi, intesi in senso lato nel territorio della Regione, perché si capisce che se nel complesso del servizio antincendi ci sono anche i problemi dei corpi permanenti di Trento e di Bolzano — e qui oggi, trattandosi di un disegno di legge che riguarda soltanto i contributi ordinari dei corpi volontari, non si è trattato dei corpi permanenti —, tuttavia nella sostanza quando si parla di servizio antincendi si parla proprio del servizio così come esso viene organizzato e come viene svolto dai corpi volontari operanti nel territorio della Regione.

Come il collega Dalsass ha ricordato nella relazione al disegno di legge, non si tratta soltanto della opportunità di un intervento, bensì della necessità vera e propria. Se si trattasse solo di opportunità, probabilmente con la normale opera di persuasione degli assessori preposti a questo servizio in sede regionale direttamente, in sede provinciale in via delegata, per la erogazione dei contributi straordinari ai corpi volontari si sarebbe svolta la normale, consueta opera di persuasione per convincere i comuni e quindi non era necessario presentare un disegno di legge che tassativamente esponga quanto la richiesta presentata dal collega della S.V.P. richiede. Evidentemente si tratta di una necessità. E' vero che i corpi volontari si sono trovati e si vengono a trovare molte volte nel territorio delle nostre province in una certa condizione di disagio, in un certo stato di difficoltà, per cui dicono: noi siamo qui che operiamo, diamo tutto quello che possiamo dare, ci sacrifichiamo praticamente senza chiedere nulla

per noi stessi, volontariamente, generosamente, ed incontriamo ancora, anziché l'appoggio e la sensibilità, l'insensibilità della amministrazione comunale, che per prima dovrebbe essere qui a sollecitarci, a sostenerci. Il fatto stesso che si presenti qui oggi questo disegno di legge sta a dimostrare che questo fatto di insensibilità esiste, perché se non esistesse non sarebbe necessario stabilire che, per esempio, i contributi che vengono annualmente erogati dalla Regione devono essere sollecitamente trasmessi dai comuni ai corpi volontari. Ci auguriamo che il ritardo che si è lamentato nell'illustrazione del disegno di legge, ritardo che si verifica da parte dei comuni nella erogazione ai corpi del contributo ordinario, non diventi poi un domani un ritardo della Regione. Esprimo l'augurio, l'auspicio che non appena vien reso operante il bilancio regionale la Giunta provveda immediatamente essa stessa, affinché non si debba poi fare un disegno di legge per costringer la Giunta a versare essa stessa ai corpi dei modesti contributi.

Si capisce, c'è una situazione di difficoltà, di difficoltà così, dal punto di vista generale, determinata sul piano finanziario e anche dalle condizioni generali di bilancio dei comuni, che il cons. Vinante ha voluto ricordare. Noi abbiamo costituito i corpi volontari con una legge del 1954 e li abbiamo fatti diventare corpi comunali, dopo di che però vorrei andare a vedere appunto, tolta la nomina del comandante prevista dalla legge, tolto il rapporto di dipendenza del corpo dal comune, nella pratica che cosa poi c'è di comunale, cioè quanti corpi, se si fosse trattato sempre e soltanto della sensibilità delle amministrazioni comunali, quanti corpi volontari per esempio nella provincia di Trento sarebbero ancora oggi operanti, alla distanza di 14 anni dalla entrata in vigore della legge? Signor Presidente, signor assessore regionale, succede che abbiamo addirittura la in-

tera solidarietà del comandante, del vicecomandante, dei componenti il corpo volontario, che vanno alla cassa rurale a firmare in proprio le cambiali per l'acquisto della motopompa o per l'acquisto della campagnola, e abbiamo dall'altra parte la insensibilità del comune che arriva al punto di non mettere a disposizione un magazzino idoneo, per cui si è riusciti magari a dotare il corpo su per le montagne di una certa attrezzatura conveniente, e poi questa attrezzatura va a languire in locali inadatti, non idonei, perché non si è trovato il modo di tener fuori dall'umidità macchine, tubazioni, ecc. Veramente c'è da chiedersi se così le cose come sono messe possono continuare o se non sia il caso di metterci un po' dentro le mani per vedere di venirne fuori meglio. Si deve anche dire che quando la legge è stata varata e i corpi sono stati così ricostituiti, avevamo una certa situazione che oggi nel Trentino si è andata modificando, per cui varrebbe la pena di tener conto di situazioni che non combaciano più rispetto al momento in cui la legge aveva disciplinato una certa strutturazione del servizio, strutturazione del servizio che, a mio giudizio, oggi si dovrebbe adeguare alla situazione attuale. Bisogna tener conto del numero notevolissimo di corpi volontari nella provincia di Trento, che pressappoco sono 240, e vedere se poi tutti quanti i membri del corpo volontario sono costantemente in loco, per cui siano effettivamente efficienti anche nella realtà pratica quotidianamente, e non succeda per esempio che taluni iscritti al corpo, poi di fatto siano emigrati in Svizzera lungo il corso dell'anno come operai a guadagnarsi il loro pane, per cui si deve provvedere all'attrezzatura di un corpo composto da X componenti, dopo di che nel momento della necessità il numero scende ad Y per ragioni obiettive. Bisogna vedere se, sul piano generale, il problema della attrezzatura dei cor-

più volontari debba venire riconsiderato nel senso che non si debba procedere continuamente nel modo tradizionale, in quanto la situazione di oggi non è più quella di ieri. Il problema per esempio dei fienili che bruciano, per dirne uno, è un problema che si è reso evidente anche ieri a Falesina, una piccola frazione sulla montagna di Pergine. L'edilizia procede diversamente, per fortuna, che nel passato e da questo punto di vista i nostri paesi, le nostre collettività si vanno più civilmente sistemando, ma evidentemente ciò comporta anche un aggiornamento delle attrezzature, certune non serviranno più e altre dovranno adeguarsi al bisogno della vita nuova. Il fatto per esempio che nei nostri paesi, nelle nostre vallate, vada sviluppandosi l'industria postula la necessità di pensare ad una nuova situazione del servizio antincendi, con metodi anche nuovi, con la costituzione di squadre aziendali, per esempio, che da noi soltanto in rari casi credo che ci siano, ponendo mente, specialmente per i centri industriali, a necessità particolari. L'incendio della fabbrica di vernici alle Bine Longhe di Rovereto, per citare un caso, il primo che mi viene in mente, ha messo chiaramente in evidenza la necessità per il comune di Rovereto, non ultimo comune tra i comuni trentini, il secondo comune della provincia di Trento, di richiedere particolari provvedimenti da parte della Regione, perché da solo non riesce a gestire un servizio che oggi è diventato di proporzioni, tenuto conto dello sviluppo industriale, del tutto diverse da quelle che erano previste nel momento in cui è stata varata la legge del 1954. Credo proprio che valga la pena di considerare la necessità di ristrutturare tutto il servizio antincendi, che, fra parentesi, costringe la Regione a sopportare un onere finanziario di proporzioni notevolissime. Si afferma che i contributi che si danno ai corpi volontari sono pochi, ed è vero; io sono

d'accordo con l'assessore provinciale dott. Dalsass, sono d'accordo con Vinante, perché quando si portano proposte alla Giunta provinciale per ripartire quei milioni, si vede realmente che sono pochi, e dovendo procedere sempre a spizzico va a finire che non si mette nessun corpo nelle condizioni di poter avere l'attrezzatura adeguata, per cui si spende e si è sempre scoperti, anche perché i comuni non sono praticamente nelle condizioni di poter intervenire. Vale la pena di riesaminare un pochino il tutto, perché è vero che il servizio antincendi pesa sul bilancio della Regione, ma non si può dire che la Regione sia insensibile ai problemi dei corpi volontari dei vigili del fuoco. Credo che difficilmente negli stati europei, tutto sommato e considerato, fatte le opportune proporzioni, troveremo che ci sono sui bilanci oneri maggiori per i servizi antincendi di quelli che la nostra Regione va sopportando sul nostro bilancio. Quindi la Regione il suo dovere lo fa, la Regione mette a disposizione fondi che sono notevoli, ma che forse vanno diversamente distribuiti, e forse è una diversa ristrutturazione del servizio che va studiata. Questo lo dico senza togliere niente al valore degli uomini, a quelli che realmente danno, a quelli che realmente servono il servizio antincendi con generosità e con entusiasmo, a quelli che al servizio antincendi sono attaccati ancora con lo spirito più antico che moderno, perché già sulla situazione generale dei corpi volontari qualche appunto lo sentiamo fare anche noi dai comandanti, che a volte si lamentano perché non sempre riescono ad avere le esercitazioni come vorrebbero, perché la gioventù di oggi si sente diversamente impegnata o meno impegnata di quello che non si sentisse la gioventù in passato, come attaccamento, come spirito al proprio corpo. Ma penso che se, indipendentemente da questo, non si pensa ad una diversa strutturazione del ser-

vizio, corriamo veramente il rischio di andare a spendere molto di più di ciò che complessivamente otteniamo. Ad un certo momento gli investimenti che noi andiamo a fare, le spese che andiamo a sostenere sul nostro bilancio, devono trovare una contropartita. Noi dobbiamo essere degli amministratori oculati, attenti e dobbiamo vedere che i soldi che noi spendiamo, che sono soldi di tutti, abbiano appunto a trovare, sia sul piano economico-finanziario, sia sul piano morale, una loro giustificazione. Raccomando al signor assessore regionale di fare tutto ciò che è possibile, — e lo fa, sappiamo che lo fa con entusiasmo, con passione, sappiamo che è anche molto in giro fra i corpi volontari delle vallate —, raccomando che svolga, da parte sua, presso i comuni, quell'opera che da sola la legge non riuscirà a fare, per avere un servizio ristrutturato in maniera diversa da quello che è oggi, altrimenti ci troveremo qui ad ogni bilancio a chiedere aumenti di fondi che la Regione non ci potrà dare e a lamentare una carenza di servizio.

Detto questo, annuncio che voto anch'io molto volentieri questo disegno di legge e che approverò senza riserve e senza condizioni tutte le iniziative che il signor assessore intenderà adottare per far sì che il servizio antincendi, svolto dai corpi permanenti e dai corpi volontari, abbia ad essere più modernamente ristrutturato e, comunque, potenziato negli interessi delle nostre popolazioni, a cui questi uomini veramente tanto benemeriti tanto hanno dato in ogni occasione.

**PRESIDENTE:** La parola all'assessore Fronza.

**FRONZA (Assessore enti locali - D.C.):** Non si tratta di un disegno di legge nostro, ma

sono stati fatti degli inviti alla Giunta regionale, e io quindi rispondo a quelle richieste di chiarimenti e inviti fatti alla Giunta.

Il cons. Vinante dice: si richiamino i comuni al rispetto della legge, perché vi possono essere dei dubbi. Mi pare che dubbi ve ne possono essere pochi, perché l'art. 15 della legge del 1954 sul servizio antincendi, dice chiaramente che il corpo volontario dipende dal comune, precisamente dal sindaco, dall'assessore delegato al servizio antincendi, e che il comune inoltre approva il bilancio preventivo e il bilancio consuntivo del corpo volontario, quindi ha senz'altro un legame obbligatorio. E' vero che qualche comune non se ne interessa molto, ma nel momento in cui si presenta il bilancio preventivo, si presentano i programmi delle spese straordinarie e delle spese ordinarie del comune, mi pare sia il caso che il corpo può portare avanti le proprie esigenze, perché non si tratta talvolta di attrezzatura straordinaria, ma della mancanza proprio degli idranti, e l'acqua non può essere immediatamente disponibile nel caso di incendio o di altre necessità.

Voglio dire al cons. Vinante e agli altri consiglieri che in varie occasioni il mio assessore ha richiamato i comuni ai loro compiti, non ultima la circolare del 21 novembre 1967 che li richiamava proprio per questi ritardi di passaggio dei contributi ordinari ai corpi volontari, e anche circolari precedenti che ricordavano l'osservanza di determinate norme per quanto riguarda le prevenzioni, nonché le norme che riguardano la commissione prevenzione di incendi.

Al cons. Margonari voglio dire che, per quanto riguarda la ripartizione dei fondi fra le frazioni, è meglio adottare il metodo proposto nel disegno di legge, cioè che il comune stabilisca con propria delibera, in mancanza di altro riferimento, perché se si tratta di comuni

che hanno delle frazioni, che erano ex comuni, lì c'è già una definizione chiara e precisa, c'è già anche nelle nostre pubblicazioni, si fanno anche in sede di censimento di divisione tra frazioni. Per gli altri comuni occorre una delibera che deve adottare il consiglio comunale, il quale stabilisce che la tal frazione ha tanti abitanti, e quindi sulla base di quella il consiglio della cassa regionale antincendi stabilirà la distribuzione della quota di 100 lire se ha meno di 10.000 abitanti o di 300 lire se ne ha di più. Sono anch'io d'accordo sulla proposta contenuta nel disegno di legge di assegnare 100 lire ai corpi frazionali, mentre al corpo avente sede nel capoluogo è giusto che si diano, oltre le 300 spettanti per gli abitanti che si riferiscono a quel territorio, a quella porzione di territorio, anche le 200 lire di differenza, perché il corpo centrale, la sede centrale ha naturalmente bisogno di una caserma più attrezzata e di una attrezzatura che sia senz'altro più conveniente.

E' stata presa l'occasione di questo disegno di legge di carattere formale per parlare anche del problema del servizio antincendi. In recenti convegni, sia di volontari, sia di comandanti, sia di singoli vigili, ho parlato della necessità di una nuova strutturazione, e come si pensa all'unificazione dei comuni, come si pensa ai consorzi dei comuni, bisognerà pensare certamente, con la legge che si farà nella prossima legislatura, a dei consorzi di corpi volontari, a dei consorzi forse di carattere comprensoriale, naturalmente a delle squadre aziendali. Nelle nuove industrie che si stanno insediando, vedi la Marzotto, so che si sta pensando alla costituzione di squadre aziendali, anzi il nostro assessorato proprio ha preso contatto con i dirigenti di questa industria Marzotto e di altre industrie, per far sì che ci siano le squadre aziendali. E' opportuno che nell'ambito delle a-

ziede, specialmente di quelle di una certa consistenza, vi sia un gruppo di operai che sia adeguatamente pronto e addestrato e coordinato e anche con l'attrezzatura occorrente. Vediamo a Trento che la Michelin l'ha fatto, altre industrie anche a Rovereto lo stanno facendo, soprattutto dopo aver visto quei grossi incendi che si sono verificati in quel di Rovereto, portando danni, oltre che all'industria, anche agli stessi operai. Comunque è un argomento che certamente bisognerà affrontare nella nuova legislatura, servendosi degli studi e delle proposte fatte per arrivare ad una nuova strutturazione.

Secondo me, altro problema importante è quello dell'aumento dell'organico dei corpi permanenti. I corpi permanenti sia di Trento che di Bolzano hanno ambedue la necessità di costituire un distaccamento antincendi presso l'aeroporto. Ne parlavo proprio ieri col comandante del corpo permanente di Bolzano. Quindi un'altro dei problemi da affrontare nella nuova legislatura sarà quello dell'aumento dell'organico dei corpi.

Siamo tutti concordi sul riconoscimento di quello che fanno i vigili volontari dei vari corpi nel Trentino e nell'Alto Adige; vi è bisogno naturalmente di una maggiore attrezzatura, di un maggior coordinamento, di una maggiore organizzazione anche in sede di vallata o in sede di comprensorio. Sono convinto che, se arriveremo a costituire nella prossima legislatura anche le comunità di valle, il cui ordinamento era stato preparato da questa Giunta e poi è stato accantonato ed è all'esame della commissione, sarà compito delle comunità di valle pensare proprio a un centro comprensoriale, con una adeguata attrezzatura, un adeguato gruppo di persone, che sappiano far fronte alle necessità, non solo in caso di incendio ma in caso di calamità o in altre occasioni.

Quindi il disegno di legge certamente potrà essere approvato e io dico che la Giunta regionale è favorevole, anche se può avere qualche preoccupazione circa l'autonomia, ma il richiamo la Giunta regionale e il mio assessorato lo faranno senz'altro ai signori sindaci, non solo per iscritto, ma anche in occasione di convegni, perché l'importanza del servizio antincendi è stata ormai documentata in varie occasioni e nelle varie evenienze.

PRESIDENTE: Nessuno chiede la parola per dichiarazione di voto?

Nessuno. Siccome c'è un articolo solo si vota per scrutinio segreto. Prego distribuire le schede.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione.

37 votanti

33 sì

1 no

3 schede bianche.

La legge è approvata.

**Disegno di legge n. 121: « Norme interpretative e integrative dell'articolo 12 della legge regionale 7 febbraio 1952, n. 2, per la disciplina e la revisione delle licenze di commercio ».**

La parola all'assessore Bolognani per la relazione della Giunta.

BOLOGNANI (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): *(legge)*.

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner per la relazione.

PRUNER (P.P.T.T.): *(legge)*.

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. Nessuno prende la parola? Dichiaro chiusa la discussione generale. Metto in votazione il passaggio alla discussione articolata: unanimità.

*Articolo unico*

*L'articolo 12 della legge regionale 7 febbraio 1952, n. 2, è sostituito dal seguente:*

*« E' fatto obbligo a tutti i titolari di licenze comunali di commercio stabile all'ingrosso o al minuto, di presentare, entro il 31 dicembre di ogni anno pari, le loro licenze all'autorità comunale per la vidimazione, indipendentemente dalla data di rilascio della licenza.*

*Le licenze non presentate per la vidimazione, decadono dalla data di notifica del sindaco al titolare della licenza, del relativo provvedimento ».*

E' stato presentato al secondo comma un emendamento a firma Corsini, Agostini, Preve Ceccon, dopo le parole « decadono » inserire « il terzo giorno successivo alla data di notifica ».

La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Nello stesso momento in cui si riconosce la opportunità di questo disegno di legge, che tende a dare un'interpretazione autentica dell'art. 12, nel senso di stabilire che la sospensione della validità delle licenze in conseguenza della mancata presentazione per la vidimazione abbia effetto dalla data di notifica del relativo provvedimento del sindaco, — e infatti la formulazione poteva lasciare anche adito a qualche dubbio —, nello stesso momento in cui si riconosce la utilità di

questo disegno di legge, sembra di non poter però concordare con una limitazione così estrema di tempo, quale risulterebbe dal secondo comma dell'articolo unico, così come è formulato dalla commissione, ma il concetto era contenuto anche nell'art. 1 del disegno di legge presentato alla Giunta. Non sembra infatti giustificato che la sospensione della validità decorra dalla data della notifica e non si conceda al titolare della licenza un sia pur brevissimo termine per provvedere all'adempimento richiesto, perché altrimenti potrebbe essere che magari per una sola ora il commerciante si troverebbe sprovvisto di licenza e gli si potrebbe perciò constatare l'esercizio abusivo del commercio. Ora 48 ore si danno ai condannati a morte, darete un limite di tempo anche ai commercianti, perché, una volta avuta la notifica da parte del sindaco, possano in 48 ore o in tre giorni ricorrere. Sono avvertiti e sanno esattamente che dal terzo giorno in poi essi sarebbero veramente responsabili di esercizio abusivo di commercio. Mi pare che è un emendamento di poco conto, ma contemporaneamente riguardoso anche della realtà pratica.

PRESIDENTE: La parola all'assessore competente.

BOLOGNANI (Assessore agricoltura e commercio - D.C.): Per dire che vedo l'opportunità di questo emendamento, per cui viene accettato.

PRESIDENTE: Se non ci sono altre osservazioni pongo in votazione l'emendamento: approvato ad unanimità.

Trattandosi di articolo unico la legge viene votata a scrutinio segreto. Ci sono dichiara-

zioni di voto? Nessuna, prego distribuire le schede. Dopo la votazione la seduta viene tolta e rinviata al pomeriggio alle ore 15.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione:

Votanti 37

35 sì

2 schede bianche.

La legge è approvata.

La seduta è tolta e viene rinviata al pomeriggio alle ore 15.

*(Ore 12.30).*

Ore 15.30.

PRESIDENTE: Riprende l'esame dell'ordine del giorno con il *disegno di legge n. 146: « Sostituzione dell'art. 2 della legge regionale 4 ottobre 1965, n. 11, contenente nuove agevolazioni per insediamenti industriali ».*

La parola all'assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): *(legge).*

PRESIDENTE: La parola al cons. Pruner per la relazione.

PRUNER (P.P.T.T.): *(legge).*

PRESIDENTE: E' aperta la discussione generale. La parola al cons. Posch.

POSCH (S.V.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Das vorliegende Gesetz zur Gewährung weiterer Erleichterungen zur Förderung der Ansiedlung neuer Industriebetriebe ist sicher zu begrüßen. Sie wissen aber, meine Damen und Herren, daß die Bereitstellung von Bauland zur Ansiedlung von Industrieanlagen in der Vergangenheit und bis zum heutigen Tag in unserer Provinz in sehr vielen Fällen sich äußerst schwierig gestaltet hat, nicht zuletzt auch wegen der bestehenden Militärservitute. Ich will nicht von verschiedenen unhaltbaren Situationen sprechen, die sich z.B. im Vinschgau und vor allem im oberen Vinschgau, ergeben. Ich möchte nur einen Fall zitieren, jenen der Zone von Lana, wo nach dem Wirtschaftsentwicklungsplan der Provinz Bozen zirka 53 Hektar Baugelände für die Industrialisierung vorgesehen sind. Die Militärbehörde hat aber erst etwa 3 Hektar von diesen Gründen freigegeben; der Rest des Geländes dient nach wie vor als Übungsplatz für Panzerabteilungen; dies trotz jahrelanger Bemühungen der zuständigen Stellen, trotz jahrelanger Polemiken und Verhandlungen in Rom. Nach einer Erhebung des Südtiroler Wirtschafts- und Sozialinstitutes würde es gerade in der dortigen Zone von Lana, und zwar in den Gemeinden St. Pankraz, Tscherms, Tisens und Lana, reichlich überschüssige Arbeitskräfte aus der Landwirtschaft geben, die in der Industrie eine neue Beschäftigung und damit eine Existenz finden würden. Die Tatsache der vorhandenen Militärservitute hindert gerade an dieser und an vielen anderen Stellen unseres Landes die wirtschaftliche und soziale Weiterentwicklung; sie gefährdet verschiedene Wirtschaftssparten, wie den Fremdenverkehr; sie erschwert die Weiterentwicklung der Landwirtschaft, usw.

Da erhebt sich wirklich die Frage: Was

nützen die besten Gesetze zur Förderung und zur Finanzierung von Industrieinitiativen, wenn nicht vorher oder gleichzeitig die Voraussetzungen zur wirklichen und wirksamen Anwendung dieser Gesetze geschaffen werden? Es ist wirklich nicht einzusehen, daß eine Provinz wie die unsrige, nur weil sie im Grenzgebiet liegt, in ihrer wirtschaftlichen Entwicklung gegenüber anderen Provinzen des Staates zurückbleiben soll.

Ich möchte daher den Herrn Assessor und den Ausschuß fragen, ob er im speziellen Fall von Lana, aber auch allgemein in den anderen Fällen, wo sich Militärservitute befinden, etwas zu tun gedenkt. Ich bin jedoch der Überzeugung, daß man hier mit Einsatz aller Kräfte in naher Zukunft doch etwas erreichen kann, was zur Lösung dieser Frage beiträgt.

*(Signor Presidente! Signore e Signori! La presente legge, preposta a garantire ulteriori agevolazioni atte a favorire l'insediamento di nuove industrie, è senz'altro degna di plauso. Voi sapete però, egregi colleghi, come nella nostra Provincia si sia, per molti casi, già da sempre dimostrato particolarmente difficile rendere disponibili le necessarie aree fabbricabili, difficoltà le cui cause risalgono in buona parte alle zone soggette a servitù militare. Non voglio dilungarmi ad elencare le diverse insostenibili situazioni venutesi a creare, per es. nella Val Venosta e soprattutto nella fascia superiore di detta valle. Mi limiterò a citare il caso della zona di Lana, una zona cioè per la quale il piano di sviluppo economico della provincia di Bolzano prevede 53 ettari di aree fabbricabili da riservarsi all'industria. L'Autorità militare si è limitata però a concedere qualcosa come 3 ettari di tali appezzamenti; i rimanenti continuano, ora come prima, ad essere usati per le manovre militari dei reparti corazzati, e questo*

*malgrado l'incessante interessamento delle competenti Autorità, malgrado le incessanti polemiche e trattative avute a Roma. Da una inchiesta condotta dall'Istituto Sudtirolese per l'economia e l'assistenza sociale, è risultato come proprio nella zona in parola, e cioè nei Comuni di S. Pancrazio, Cermes, Tesimo e Lana, si riscontrano nel settore agricolo una gran eccedenza di mano d'opera che potrebbe invece trovare una nuova occupazione in campo industriale ed assicurarsi così l'esistenza. L'assoggettazione delle aree fabbricabili a servitù militare ostacola quindi, sia in questa che in molte altre zone del territorio, l'ulteriore sviluppo social-economico della nostra Regione; mette in pericolo, inoltre, altri rami dell'economia, quale ad esempio il turismo; rende difficoltoso altresì l'incremento del settore agricolo etc.*

*Sorge quindi spontanea la domanda: a che servono le leggi, anche se ottimamente congegnate per consentire lo sviluppo ed il finanziamento delle iniziative industriali, a che servono, ripeto, qualora non vengano a priori o contemporaneamente creati gli indispensabili presupposti per una effettiva ed efficiente applicazione delle stesse? E' veramente inammissibile che in una Provincia come la nostra lo sviluppo economico debba rimanere indietro rispetto a quello delle altre Province italiane, solo perché il suo territorio è zona di confine.*

*Vorrei pertanto sapere dal signor Assessore e dalla Giunta, se intendano intraprendere qualcosa in merito al caso specifico di Lana ed ovviamente in merito anche agli altri casi, vale a dire ove si tratti di zone soggette a servitù militari. Personalmente sono convinto che adoperandoci con tutte le forze si possa, in un futuro assai prossimo, conseguire qualcosa che porti alla soluzione di questo problema.)*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Jenny.

JENNY (S.F.P.): Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Über das Gesetz zur Förderung der Industrieansiedlungen wäre gar nicht viel zu sagen. Ich möchte allerdings namens der Sozialen Fortschrittspartei hier einige Ergänzungen zur Rede des Abg. Posch machen. Es ist durchaus richtig, daß die Militärservitute manche Industrieansiedlung behindern mag, aber es wäre doch zu billig und leicht, darin den Grund der fehlenden Industrieansiedlungen in der Provinz Bozen zu sehen. Nur deshalb ergreife ich das Wort, weil ich diese falsche Ansicht korrigieren will. Man nimmt als Anlaß jene seltene Fälle, in denen die Militärservitute maßgebend sind, um damit das Haupthindernis für die Ansiedlung industrieller Betriebe in Südtirol zu rechtfertigen. Wenn man das ganze Vinschgau von der Töll bis Reschen hinaufgeht, dann ist doch nur ein ganz kleiner Teil davon Militärservitut. In diesem Tal findet man praktisch außer ein, zwei Kleinbetriebe, überhaupt keinen Betrieb. Im Pustertal gibt es außer der Birfeld nur kleine Ansiedlungen in Vintl. Das sind doch alles Gegenden, wo sich das Militärservitut nur auf kleine Teile des Tales erstreckt. Es ist direkt lächerlich, wenn ein SVP-Vertreter eine verfehlte und gewollte Politik mit dem Militärservitut rechtfertigen möchte. Nur diese Scheinheiligkeit hat mich gezwungen, die Dinge ein wenig ins richtige Licht zu rücken.

*(Signor Presidente! Signori e Signore! Per la verità non ci sarebbe molto da dire sulla legge preposta a favorire l'insediamento di nuove industrie. Ad ogni modo vorrei, a nome del Partito Social-Progressista, esporre alcune idee integrative sul discorso del consigliere*

*Posch. E' senz'altro esatto che qualche iniziativa concernente l'insediamento di nuovi stabilimenti industriali venga ostacolata dal fatto che l'area fabbricabile, necessaria allo scopo, è soggetta a servitù militare. E' vero, ripeto, ma soggiungo altresì che sarebbe comunque troppo comodo e facile vedere in questo la causa precipua dei mancati insediamenti industriali in provincia di Bolzano. E' quindi esclusivamente per correggere tale errato punto di vista che prendo la parola. Si scelgono, a pretesto, quei rari casi in cui l'assoggettazione delle zone a servitù militare è determinante, onde poter giustificare quello che è in verità il massimo ostacolo dei mancati insediamenti industriali nel Sudtirolo. Di tutta la Val Venosta, da Tell a Passo Resia, solo una parte della zona è soggetta a servitù militare; tuttavia non vi sono in quella valle industria di sorta, eccetto una o due piccole aziende. In Val Pusteria non troviamo, oltre alla Birfield, che piccoli stabilimenti a Vandoies. E sono zone queste, torno a ripetere, delle quali solo piccole aree sono soggette a servitù militare. E' addirittura ridicolo che un rappresentante della S.V.P. tenti di addurre a disculpa di una politica volutamente errata, la servitù militare. Siccome ritengo tutto ciò un'ipocrisia mi sono visto costretto a mettere un po' le cose nella giusta luce.)*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Fioreschy.

FIORESCHY (S.V.P.): Ich muß schon sagen, Herr Präsident, « tutto fa brodo ». Jedes Argument ist recht, um nur loszuschlagen. Kollege Jenny! Ich gebe gerne zu, daß die Militärservitute nicht allein der Grund für die mangelnde Entwicklung sind, aber sagen Sie mir nicht, daß sie nicht zu einem ausschlaggebenden

Teil daran schuld sind. Das Ganze geht viel langsamer voran und die Ansiedlungen werden sehr erschwert. Wenn Sie behaupten, daß beispielsweise im Vinschgau solche Schwierigkeiten nur am Grenzstreifen entstehen, dann fragen Sie bitte Ihre Parteikollegen im Vinschgau selber, wie die Lage wirklich ist! Es bestehen nämlich dreierlei Behinderungen: erstens das allgemeine Gesetz, das vorschreibt, daß im Grenzgebiet sämtliche Bauvorhaben, die ein gewisses Bauvolumen überschreiten, von der Militärbehörde genehmigt werden müssen; zweitens besteht die Vorschrift, daß in einem Grenzstreifen in einer Tiefe von 30 km entlang der Grenze sämtliche Bauvorhaben genehmigungspflichtig sind; außerdem besteht um die Stadt Bozen noch ein Schutzgürtel, in dem damals Befestigungsarbeiten durchgeführt wurden; wahrscheinlich um die Stadt Bozen zu schützen. Dieses Gesetz ist Jahrzehnte lang « lettera morta » geblieben und ist sehr oft nicht angewendet worden. Man hat aber dieses Gesetz in den letzten 7 bis 8 Jahren bei uns wieder angewendet. Es muß einmal gesagt werden, daß dieser Umstand nicht bagatellisiert werden darf, denn es ist ein echter Hinderungsgrund vorhanden. Es gibt auch andere Gründe, andere Komponenten, die ich nicht ausschließen will, aber die Lage wäre trotz dieser Mangelerscheinungen nicht so katastrophal für die ganze industrielle Entwicklung und sie hätten allein den Fortschritt nicht so gehemmt.

*(Devo proprio dire, signor Presidente, che « tutto fa brodo »; infatti ogni argomento è valido per dar battaglia. Collega Jenny! Ammettiamo pure che l'assoggettazione delle zone a servitù militare non sia l'unica causa del carente o mancante sviluppo, ma non mi venga a dire che non sia, per la gran parte, causa determinante. Tutto infatti procede per tal motivo assai più a rilento e gli insediamenti di nuove*

*industrie vengono ovviamente resi molto più difficoltosi. Se lei afferma che per esempio in Val Venosta difficoltà del genere sorgono solo lungo la fascia di confine, ebbene chieda ai suoi compagni di Partito, che risiedono nella zona stessa, qual'è in realtà la situazione. Gli ostacoli sono propriamente di tre specie; primo: la legge generale che prescrive come in zone di confine tutti indistintamente i progetti edili, la cui attuazione richieda un'area fabbricabile estesa oltre certi limiti, debbano venire approvati dall'Autorità militare; secondo: la norma di legge in base alla quale tutti i progetti edili da attuarsi entro una fascia confinaria di 30 Km., sono soggetti anch'essi ad approvazione; ed infine l'ostacolo rappresentato dalla zona di sicurezza che scorre attorno alla città di Bolzano, quella fascia di territorio cioè, nella quale vennero a suo tempo attuate delle opere di fortificazione, forse a difesa della città. La legge generale di cui sopra, legge che era rimasta per decenni pressoché « lettera morta », la si è, negli ultimi 7 od 8 anni, applicata però qui da noi. E' una circostanza questa che non va assolutamente minimizzata, della quale va parlato e che prego altresì di tenere nella dovuta considerazione. Il vincolo militare — e lo ribadisco in tutta risolutezza — rappresenta un vero e proprio ostacolo nel campo degli insediamenti industriali. E' chiaro come io non intenda con ciò escludere le altre cause. Sussistono certo anche altri motivi, altre componenti ma comunque, per quanto concerne lo sviluppo nel suo insieme, non altrettanto catastrofici, per cui non è detto che non si sarebbe giunti, malgrado tutto, all'auspicato progresso.)*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Stocker.

STOCKER: (S.V.P.): Ich möchte dem

Herrn Kollegen Dr. Jenny sagen, daß er von seinen Parteigenossen im oberen Vinschgau sehr schlecht informiert wird, wenn sie ihm sagen, daß bloß ein kleiner Teil dieses Gebietes in der Militärzone liegt. Ich zweifle daran, ob sie überhaupt wissen, was Militärzone und Militärservitute sind. Fragen Sie diese Herren! Höchstwahrscheinlich hat keiner von ihnen mit solchen Dingen je etwas zu tun gehabt.

*(Vorrei solo dire al collega dr. Jenny come i suoi compagni di Partito dell'alta Val Venosta lo informino assai male allorché gli riferiscono che solo una piccola parte di quella zona è soggetta a servitù militare. Dubito e mi chiedo se in effetti essi sappiano fare una distinzione fra zona militare e servitù militare. Provi a chiederlo a quei Signori! Con tutta probabilità nessuno di essi ha mai avuto nulla a che fare con faccende del genere.)*

PRESIDENTE: La parola all'assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Io non posso che assicurare un adeguato e corrispondente interessamento, e prego soprattutto il Presidente per quanto riguarda i rapporti con le autorità militari. I problemi posti sono problemi delicati, bisogna conoscerli nel caso concreto, non si può fare un problema d'ordine generale; infatti ogni zona ha le sue limitazioni e le sue posizioni di urbanistica, tutela del paesaggio, qui ci sono anche quelle di natura militare. Quindi bisogna vedere il caso concreto, non si può generalizzare, non possiamo andare a chiedere all'autorità militare di togliere un vincolo, bisogna avere l'iniziativa e, avendo l'iniziativa, si può anche fare un discorso per vedere se si può eliminare, co-

me quando ci sono altri ostacoli. E' vero che questo ostacolo esiste e quindi complica gli insediamenti industriali, ove vi fossero, perché ogni vincolo sul territorio evidentemente è una pratica che bisogna fare. Anche le pratiche dell'urbanistica, anche le pratiche di tutela del paesaggio, anche le pratiche di altro genere sono sempre difficoltà poste all'impresa, mentre l'impresa vorrebbe, trovato il terreno, iniziare subito la costruzione, e invece deve fare il progetto, deve mandarlo all'esame dei comitati tecnici, occorre la licenza comunale edilizia, il nullaosta della provincia per l'urbanistica, il nullaosta della Sovrintendenza di Trento e della Provincia, altre varie cose, e qui si aggiunge il vincolo militare. Io non ho la competenza di curare questi rapporti, pregherei il collega assessore all'industria della provincia di Bolzano, nel caso concreto della utilizzazione di un'area per una iniziativa, di dircelo, perché allora si faranno i passi opportuni. Perché pensare di poter trattare una eliminazione di vincolo militare dalla provincia di Bolzano, che è una provincia di confine, è fare della utopia, ci vorranno parecchi anni prima di arrivare a questo, dico dal punto di vista generale. Ognuno ha i suoi compiti, ognuno ha le sue competenze, e riconosco evidentemente che questo costituisce indubbiamente una remora, aggiunte alle altre. Non posso dire di più.

PRESIDENTE: La discussione generale è chiusa. Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: unanimità.

#### *Articolo unico*

*L'articolo 2 della legge regionale 4 ottobre 1965, n. 11, contenente nuove agevolazioni per insediamenti industriali in regione, è so-*

*stituito — con effetto dal 1° settembre 1967 — dal seguente:*

*« Il concorso, previsto dall'articolo seguente, è concesso per operazioni di mutuo, destinate a finanziare le spese occorrenti per le seguenti realizzazioni:*

- a) acquisto di terreni vincolati ad uso industriale, incluse le spese per imposte e notari di trasferimento;*
- b) sistemazione generale delle aree e dei nuclei di interesse industriale per il necessario adattamento a tale utilizzo ed apprestamento delle attrezzature tecniche e sociali indispensabili, compresi gli stralci relativi alle aree ed ai nuclei destinati agli insediamenti di singole unità aziendali ».*

Nessuno prende la parola? Allora passiamo alla votazione a scrutinio segreto.

*(Segue votazione a scrutinio segreto).*

Esito della votazione:

Votanti 36.

34 sì.

1 no.

1 scheda bianca.

La legge è approvata.

*Disegno di legge n. 101: « Nuove provvidenze a favore del settore minerario, norme per l'industria del quarzo e del gesso e istituzione del laboratorio geo-minerario ».*

La parola al cons. Santoni.

SANTONI (D.C.): Data la lunghezza della relazione e la possibilità di seguire l'argomento su una relazione breve e sintetica dell'assessore, prego di dare la relazione per letta e prego l'assessore di sintetizzare l'argomento.

PRESIDENTE: Non c'è nessuna osservazione? Se nessuno fa osservazioni allora diamo per letta la relazione della Giunta.

La parola al Presidente della commissione Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): (*legge*).

La parola al cons. Margonari

MARGONARI (D.C.): Il 4 luglio 1968 la terza commissione alle finanze ha espresso ad unanimità parere favorevole su questo disegno di legge, ai sensi dell'art. 39, 6° comma, del regolamento interno.

PRESIDENTE: La discussione generale è aperta. La parola al cons. Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Signor Presidente, questo disegno di legge, che giunge oggi dinanzi all'attenzione e alla discussione del Consiglio regionale, ha dietro le spalle un lunghissimo iter e un lunghissimo periodo di sofferenza. Il signor assessore sa bene che io nell'anno 1966 ho avuto occasione di presentare una interrogazione, domandando all'assessore competente e alla Giunta quando finalmente si sarebbe decisa a presentare un disegno di legge che era da tanto tempo indicato all'attenzione della Giunta regionale, i cui studi erano stati avviati ancora nell'anno 1961 e che era stato così ripetutamente richiesto dalle categorie interessate. Categorie interessate, le quali non potevano non rilevare agli effetti, oltre che propri, anche dell'interesse generale, la precarietà in cui cadeva l'industria estrattiva del quarzo e del gesso, che anche quantitativamente nella nostra regione ha un posto rilevante, precarietà poiché

questi due materiali erano compresi nella categoria b), e cioè soggetti a quello che è il regime della affittanza invece che della concessione. Ci sono state ripetute dimostrazioni da parte delle sezioni competenti della associazione industriali, dimostrazioni della volontà di sollecitare questo provvedimento, dimostrazioni di sollecitazione che sono intervenute sia attraverso comunicazioni scritte, dirette all'on. Giunta e all'assessorato competente, sia anche attraverso approvazione di ordini del giorno nelle assemblee delle associazioni industriali di Trento e di Bolzano. Pertanto dopo sette anni da quando il problema è stato posto per la prima volta all'attenzione e allo studio dell'assessorato all'industria, questo provvedimento giunge qui in Consiglio regionale, e da questo punto di vista non potremmo altro che dichiararci soddisfatti con un « finalmente »; finalmente dopo sette anni un'iniziativa di questo tipo pare che si avvii alla conclusione. Non altrettanto, lo diciamo subito, possiamo dichiararci soddisfatti per il modo in cui questo problema è stato qui posto. Innanzitutto perché il problema del trasferimento della categoria a) alla categoria b) della industria estrattiva del quarzo e del gesso, è stato coinvolto con una serie di altri problemi, che falsamente, a mio avviso, si dice che costituiscano un tutto unico con il primo problema. Siamo di fronte ad un disegno di legge che parla di tutto e anche del resto. In questo disegno di legge c'è la parte principale che, secondo me, è quella del trasferimento dalla categoria b) alla categoria a) dei minerali sotto descritti, ci sono norme che riguardano la legge per l'incremento delle ricerche minerarie, sono state poi introdotte, ho visto nei verbali, all'ultimo momento, in sede di commissione, altre norme che riguardano l'ordinamento degli uffici e la distribuzione delle competenze fra i vari uffici, e addirittura nor-

me che riguardano una interpretazione dell'art. 87 del D.P. n. 574, quello grosso in sostanza, uno degli ultimi emanati con le norme di attuazione per lo statuto della Regione Trentino-Alto Adige. Io non posso che manifestarle, signor assessore, la più viva preoccupazione di aver voluto affastellare in un unico disegno di legge tanti problemi diversi, alcuni dei quali indubbiamente possono essere considerati perlomeno discutibili dal punto di vista giuridico nella soluzione che la Giunta agli stessi ha dato. Per cui non è arrischiato e non è avventato il timore che, avendo messo troppa carne al fuoco contemporaneamente, qualcuno di questi pezzi di carne, nel momento in cui noi lo arrostitiamo in questo modo, non sia gradito sul piano giuridico al governo che deve dare il suo visto di legittimità a questa legge, una volta che da noi fosse stata approvata, con la conseguenza che ciò che è assolutamente urgente, che era urgente ancora sette anni fa, che è indubbiamente utile, — e debbo ritenere che anche questo sia stato il parere della Giunta perché altrimenti non avrebbe presentato un disegno di legge in proposito —, ciò che era urgente e ritenuto utile, debba ancora andare chissà mai alle calende greche. E', a mio avviso, una responsabilità non lieve che la Giunta si è assunta in questo modo. Quante volte non abbiamo detto che era opportuno nei disegni di legge non inserire degli articoli o delle soluzioni di problemi che potessero essere dubbi, per non compromettere magari con un solo articolo il corso di tutta la legge? Noi abbiamo visto con l'ultima legge sul personale, quella che abbiamo discusso un mese e mezzo fa in questa sede, dove abbiamo introdotto l'articolo riguardante il prepensionamento portato a 10 anni invece che a 19 anni, sei mesi e un giorno, come è per tutti i dipendenti dello Stato, e la legge, per questo motivo grosso e per altri motivi di natura mi-

nore, ci è stata restituita con la conseguenza che molte categorie del personale regionale che attendevano l'emanazione di questa legge, anche se gli articoli riguardanti queste categorie non hanno incontrato l'opposizione del governo, queste categorie si vedono costrette ad attendere, — e speriamo che la Giunta riporti il più presto possibile questo disegno di legge in aula —, si vedono comunque costrette ad attendere, qualche volta anche nel riconoscimento dei loro diritti, oltre che di interessi legittimi, magari per 30 giorni, magari per 60, e se non arriveremo a completarlo prima delle ferie estive magari dovremmo andare addirittura alla fine di legislatura, all'ottobre.

Da questo punto di vista io debbo dire, signor assessore, che niente di peggiore la Giunta avrebbe potuto fare, niente di peggiore avrebbe potuto fare con la presentazione di questo disegno di legge, perché, come verrò poi illustrando, non c'è dubbio che ci sono alcune disposizioni che perlomeno possono essere sospette di illegittimità. Non era forse più conveniente affrontare i problemi singolarmente e distintamente? Non era più conveniente affrontare una volta per sempre, dopo che lei nell'anno 1966 mi aveva dato la assicurazione da quel posto e in quest'aula che avrebbe presentato immediatamente il disegno di legge riguardante il quarzo e il gesso? Dal 1966 siamo arrivati al 1968 e invece che presentarlo immediatamente sono passati due anni e invece che cercare una strada che facilitasse la soluzione di questo problema si sono complicate le questioni, aggiungendo al disegno di legge, come ho detto prima, una infinità di altre questioni tutt'altro che facili e tutt'altro che semplici.

Questo come giudizio generale sulla impostazione e sulla struttura interna del disegno di legge stesso.

Per quanto concerne il titolo primo, il nuo-

vo stanziamento per assicurare le attività di ricerca minerarie e provvidenze per il settore del porfido, io non posso altro che affermare che i provvedimenti che hanno avuto vigore fino ad oggi sono stati, credo anche a giudizio dell'amministrazione regionale e sicuramente a giudizio delle categorie interessate, sono stati provvedimenti utili, provvedimenti che possiamo anche augurarci che vengano irrobustiti ed incrementati anche nel futuro, sempre naturalmente nel caso in cui si continui a vederne la necessità.

Per quanto riguarda il titolo secondo, che è quello della trasposizione dalla categoria b) alla categoria a) dell'industria estrattiva dei materiali del quarzo e del gesso, io ho, signor assessore, dei dubbi, e credo abbastanza fondati, che la soluzione trovata sia la migliore e sia la più utile. Ho l'impressione che si è rimasti in sostanza a metà strada o a cavallo o con un piede alzato, come lei vuole dire. Quale era il problema essenziale che si doveva affrontare? Il problema essenziale che si doveva affrontare era questo: avendo l'industria estrattiva del quarzo e del gesso nella nostra regione, anche da un punto di vista quantitativo, una importanza tutt'altro che trascurabile, anche per quelli che sono i riflessi a cui dà luogo per altre industrie e per altre lavorazioni, ed essendo fino a questo momento il regime in cui era tenuta quello dell'affittanza invece che quello della concessione, ne risultava una difficoltà obiettiva da parte degli imprenditori; difficoltà obiettiva che non va tanto considerata nei confronti delle persone o nei confronti degli imprenditori stessi; quanto considerata nei confronti degli aspetti negativi che convolgeva e travolgeva con sé nei confronti dell'utile e dell'interesse generale. E questi aspetti negativi erano dati da questo fatto, che, dovendo essere soggetti al regime di affittanza, che si poteva spingere al massimo fino

a 9 anni, gli imprenditori evidentemente erano tutt'altro che invogliati e tutt'altro che facilitati a fare dei grandi piani di investimento, ad investire e immobilizzare i capitali che potevano essere indubbiamente maggiori di quelli che sono stati investiti ed immobilizzati fino ad oggi. E questa remora, questo ostacolo, ostacolo derivante dalle disposizioni di norme di legge, quelle che si vogliono proprio riformare, questo ostacolo non era soltanto una difficoltà ed una remora per gli imprenditori, per le società come tali, ma portava anche una certa difficoltà, una certa remora, un certo mancato sviluppo di industrie, di iniziative industriali, conseguentemente nel settore occupazionale, conseguentemente ancora nel settore della produzione del reddito pro capite, del reddito generale, che indubbiamente doveva essere considerato un nocumeto per la società, per la nostra comunità provinciale e regionale.

La concessione presenta degli elementi e delle strutture giuridiche interne che consentono agli imprenditori una maggiore certezza di lavoro, di iniziativa, e la possibilità di elaborare piani molto più in là del tempo di quanto consenta il regime di affittanza. Ora, evidentemente se si voleva risolvere bene e decisamente questo problema, era quello di trasferire effettivamente tutto il sistema dal sistema di affittanza al sistema di concessione. E' vero, c'era un problema obiettivo, che andava indubbiamente riconosciuto: il problema era quello particolarmente delle amministrazioni comunali, perché molti dei terreni nei quali si escavano questi materiali appartenenti oggi alla categoria b), sono di proprietà comunale e i comuni in un certo senso vedono nel loro bilancio certe cifre, non dico altissime, ma non indifferenti, specialmente per amministrazioni comunali piccole, vedono certe cifre nel titolo delle entrate. Qui si è scelta una soluzione che, invece che

risolvere il problema una volta per sempre, lo lascia a metà, perché invece che affermare completamente come si fa per tutti i materiali della categoria a) il regime della concessione, il regime della concessione viene dato ancora una volta al proprietario del comune, invece che a colui che ottiene la concessione, mettendo un'altra volta il concessionario e il proprietario del terreno, come appare dall'art. 4, in una situazione che solo apparentemente è diversa da quella attualmente esistente. Difatti un'altra delle difficoltà che si trovavano di fronte gli operatori del settore, oltre a quella della brevità del termine massimo dell'affittanza dei nove anni, era anche quella che alla scadenza dell'affittanza stessa gli imprenditori si trovavano di fronte al dilemma: o mangiare questa minestra o saltar dalla finestra, perché la richiesta del prezzo di affittanza poteva immediatamente aumentare, esorbitare, dando luogo anche qualche volta a delle manovre tali da poter preferire qualcuno che subentrasse rispetto a chi aveva già impiegato capitali, che già aveva avuto l'iniziativa precedentemente e che poteva domani trovarsi costretto ad accettare la richiesta di un prezzo di affitto esorbitante e insopportabile, o addirittura dire: io non concorro e devo smobilitare cantieri, debbo smobilitare iniziative e investimenti, debbo in sostanza lasciare il posto ad altri. Ora io attenderò evidentemente la risposta dell'on. assessore su questo quesito che è fondamentale e lo prego di essere estremamente chiaro e di chiarire meglio quali scopi si sia proposti l'amministrazione regionale nel presentare questo art. 4, perché, ripeto, mi pare che siano degli scopi che non sono né carne né pesce, che vogliono in un certo senso accontentare Dio e il diavolo, e, come sempre accade in questi casi qui, non fare contento nessuno, scontenta tutti, ma più di tutto non raggiunge quei fini essenziali all'utilità pubblica per cui il

provvedimento di legge dovrebbe essere stato proposto e per cui è stato richiesto.

Per quanto concerne la istituzione del laboratorio geominerario io evito di entrare in argomento, non ho su questo tema altro da dire. Mi riservo, durante la discussione articolata, di intervenire sul titolo 4, mentre invece prendo subito la parola sull'aggiunto titolo 4, art. 10, che entra così improvvisamente all'ultimo momento, ed è una norma di coordinamento, ed è una norma delicatissima, signor assessore. Io vorrei, in sostanza, con il mio intervento, convincerla, se fosse possibile, non di modificarlo, magari di mantenerlo così se questa è l'intenzione dell'amministrazione e della Giunta regionale, ma levarlo in questo momento da questo disegno di legge, perché è sicurissimo e certissimo che su quanto dispone l'art. 10, aggiunto dalla commissione, ma su sua proposta, signor assessore, è certissimo che qui avremmo sicurissimamente qualche conflitto con lo Stato in sede di apposizione di visto. Per cui dobbiamo renderci conto, se vogliamo fare passare questa legge, dopo 7 anni che è attesa e dopo due anni da quando lei aveva preso l'impegno formale di presentarla subito, non possiamo mettere anche questo problema, perché questo problema probabilmente ce la farà rinviare, e io vorrei dirle anche subito il perché, a mio avviso, questa disposizione dell'art. 10 aggiunto è in un certo senso pericolosa. Io vorrei in questo momento evitare assolutamente di entrare nel merito della questione, cioè non entro nel merito se sia opportuno o non opportuno che tutto venga concentrato nella divisione delle miniere, che siede presso l'assessorato regionale competente, se si debba lasciare o non si debba lasciare staccato, con una fisionomia veramente incerta, questo lo confesso anch'io, il distretto minerario attuale, ma, indipendentemente dalle questioni di merito, io vorrei sotto-

porre alcune questioni di legittimità e alcune questioni giuridiche. La prima è questa: a noi sembra che questo articolo urti contro il disposto dell'art. 87 delle norme di attuazione del decreto presidenziale 574 del 1951. E' interessante sapere quale figura hanno queste norme e il Cesareo, — mi piace citarlo perché è il vostro consulente di fiducia —, il Cesareo afferma addirittura che le norme di attuazione possono essere considerate ragionevolmente come una parte integrante dello Statuto, del quale facilitano e rendono possibile l'attuazione. Ora l'art. 87 del D.P.R. 574 recita testualmente così: « l'ufficio distrettuale delle miniere passa alle dipendenze della Regione, per le potestà amministrative di sua competenza ». Passa alle dipendenze della Regione, non dice che è soppresso, non dice che la Regione può sopprimerlo, dice che passa alla Regione, ma non come un dono di cui la Regione possa fare poi quello che crede, no, passa alla Regione per le potestà amministrative di sua competenza. Ora, questo art. 10 da lei proposto in sede di commissione, in sostanza finisce per distruggere il distretto minerario, lo annulla, lo cancella, lo passa alla divisione miniere. Io credo che questo sia un tema sul quale qualche cosa di osservazioni da parte del governo è possibile attendersi. Proprio per questo motivo direi che non è ragionevole e non è saggio introdurre anche questa preoccupazione, su quelle alcune altre che il disegno di legge, come tutti i disegni di legge, può presentare. C'è qualche cosa di più. Ha visto il disegno assessore che cosa è stato fatto nelle Regioni a statuto speciale? La Regione siciliana è stata quella che ha elaborato ed emanato le norme in materia di polizia mineraria, la Corte costituzionale però ha dichiarato illegittime alcune norme, con la sentenza del 15 maggio 1963, n. 28, in quanto avevano contenuto di natura penale. E' impossibile pensare

all'esercizio delle funzioni di polizia mineraria, senza venire ad intaccare quella che è una competenza su cui lo Stato non ha mai voluto fare nessuna cessione di sorta, per il quale ha sempre detto alla Regione: da questo settore tenete giù le mani, perché questo settore appartiene a me. Io non dico ancora se sia bene o se sia male, ho detto che mi rifiuto di entrare nel merito della questione, però non c'è nessun dubbio che questi problemi di competenza e di legittimità esistono. Si invoca poi, e so che è una tesi, anche perché qualche volta ne abbiamo parlato con lo stesso assessore di questo, si invoca il fatto che esisterebbe una disposizione della nostra legge regionale istitutiva della seconda divisione, dove si dice che si compone di una sezione e tratta delle seguenti materie: affari generali, studio, preparazione di disegni di legge, di atti amministrativi, polizia mineraria ecc. ecc., e che con questo i compiti di polizia mineraria sarebbero già stati attribuiti alla divisione stessa.

Ora io credo che se lasciamo in vita, o perlomeno se per il momento non tocchiamo il distretto minerario, la divisione regionale alle miniere ha ugualmente una propria funzione, ha la funzione di coordinamento, ha la funzione di istruzione delle pratiche, ma la funzione di natura tecnica e le funzioni di polizia mineraria io dubito molto signor assessore che possano essere così tolte ad un ufficio dello Stato che è sì passato alla Regione per l'espletamento delle proprie funzioni amministrative, ma che non è stato soppresso e che non è stato annullato.

Adesso, signor assessore, lei porti un poco di pazienza e portino pazienza tutti, ma devo venire a qualche cosa di estremamente più delicato, non dicendo il quale io mancherei al mio dovere, ed è questo: questo settore delle miniere, dove si tratta di concedere permessi di ricerca, dove si tratta di esercitare le funzioni

di polizia mineraria, dove si tratta di riconoscere, a volte anche per la distanza di poche ore dalla presentazione di una domanda, il diritto di uno piuttosto che il diritto di un altro, è un settore estremamente delicato, ed è un settore, — lei lo sa perché glielo ho detto con molta franchezza —, un settore che non è andato esente da severe critiche da parte di coloro che a tutte queste questioni qui sono interessati. Severe critiche, un poco, diciamoci pure la verità, obiettivamente, perché là dove concorrono interessi contrastanti di privati uno con l'altro è facile che ognuno si senta vittima, anche se non lo è, questo lo premetto. Ma severe critiche, anche perché qualche volta si è avuta l'impressione che forse la strada, la sollecitudine, il modo in cui è stato portato avanti l'avanzamento delle pratiche e via dicendo, avrebbe potuto essere diverso da quello che è stato. Io ho avuto una esperienza sia pure brevissima, perché quando ero assessore regionale all'industria avevo anche questo settore, e la prima idea di non lasciare abbandonato a se stesso il distretto minerario, quasi come una appendice che svolgeva una attività propria, di cui la Regione conosceva qualche cosa e molto non conosceva, la prima idea di creare presso l'assessorato all'industria un ufficio, allora si parlava soltanto di ufficio, poi è diventato addirittura una divisione amministrativa per questo settore, era venuta a me, proprio perché, maneggiando la materia, avevo toccato con mano la necessità che l'assessore regionale e la Regione che si rappresentava inevitabilmente come responsabile nei confronti di terzi, avesse, accanto alla responsabilità morale e alla responsabilità amministrativa, anche gli strumenti decisionali. Perché altrimenti non è possibile chiamare responsabile un organo se le decisioni, invece che essere prese da questo organo, vengono prese da uffici staccati e totalmente indipendente come era stato,

diciamocelo pure, fino al momento in cui io ho messo mano e ho messi occhi in questa materia. E pertanto non è che io neghi la necessità della esistenza, del resto ormai è legge, di una divisione con i propri uffici presso l'assessorato all'industria, ne riconosco anzi l'utilità, ma se noi finissimo per travasare direttamente in questo nuovo vaso anche gli aspetti tecnici oltre che quelli preparatori ed amministrativi, noi finiremmo per ottenere la stessa identica situazione di prima. Perché, signor assessore, le domando scusa, lei sarà sicuramente più esperto in tali materie di quanto lo ero io quando ero assessore, ma è difficile che l'assessore regionale all'industria possa entrare nei particolari tecnici di tutte queste questioni. Per cui il mio concetto, la mia idea, che suggerisco e che sostengo, è quella di vedere due centri decisionali che restino distinti: uno di natura tecnica e avente dei poteri di polizia mineraria, come il distretto minerario, che è un ufficio che lo Stato ha passato alla Regione, non perché la Regione lo distrugga, ma perché la Regione se ne serva per l'esercizio delle proprie potestà amministrative in materia; l'altro centro, a carattere decisionale, più vicino se vogliamo all'assessorato, per quello che riguarda la istruzione delle pratiche e riguarda la regolarità dell'avanzamento delle varie domande di concessione di permessi di ricerca, o di sfruttamento e via dicendo, così che ci sia nella rispettiva chiarezza e divisione di compiti, un controllo, un temperamento reciproco sopra il quale può porsi come giudice, come arbitro, che risponde in sede politica, l'assessore competente. Se lei distrugge questo congegno, che è stato lasciato in vita anche nelle altre Regioni, se lei distrugge questo congegno, signor assessore, io le dico sinceramente che è stato lasciato in vita anche nelle altre Regioni, se lei distrugge questo congegno, signor assessore, io le dico sinceramente che prevedo

che le situazioni invece che migliorare peggioreranno e, signor assessore, con molta franchezza non le dico che diventeranno cattive rispetto ad adesso che sono buone, dico che peggioreranno.

Per cui per questi motivi di merito, appena appena accennati, perché si potrebbe intrattenersi molto a lungo, e per i motivi di legittimità, di diritto, ai quali accennavo prima, io proprio vorrei consigliare di togliere di mezzo questo art. 10. Siamo in fine di legislatura, che cosa ci guadagna l'amministrazione regionale se per questo art. 10 la legge dovesse venirci rinviata? Niente semplicemente, rinuncia anche alla regolamentazione del settore del quarzo e del gesso che, ripeto, attende da sette anni e più. Ora non mi pare saggio e non mi pare che si debba fare.

Un'ultima annotazione. Io debbo riconoscere che, se noi andiamo a guardare la legislazione attuale, statale e regionale, quella che esiste, siamo in uno di quei campi in cui più difficile è uscirne. Ma, ed è questo che io mi consento di chiedere come ultima richiesta, se qui abbiamo sentito qualcuno competente in materia. Ci siamo rivolti per esempio, faccio un nome, ad un famosissimo ingegnere e docente universitario che è stato a suo tempo assessore regionale alle miniere nella regione sarda, dove pure il settore minerario ha un'importanza maggiore ancora della nostra? Io le pongo veramente questa domanda: questo è farina, mi consenta di dire, del suo sacco, per il quale ho tanto rispetto, o di un sacco regionale, di qualche piccolo suggerimento, di qualche piccola soluzione così improvvisata, o dietro le spalle di questa proposta dell'art. 10 c'è un accertamento sulla base giuridica, ma impegnativa, seria? Si può sapere che cosa accadrà, avete previsto? Insomma, ad un dato momento io mi domando se proprio la Regione deve cacciarsi con la te-

sta dentro di più in una infinità di difficoltà che ne nasceranno, nel momento in cui avocherà a sé completamente tutto quanto il settore, e naturalmente ne sarà anche corrispondentemente corresponsabile.

Poi esercitiamo i poteri di polizia mineraria. Abbiamo noi il diritto di fare una legge di polizia mineraria, signor assessore? Se la abbiamo facciamola, perché poi sappiamo quali norme di polizia mineraria l'ufficio, così chiamato ad attuare queste funzioni, dovrà applicare. Se non abbiamo la possibilità di legiferare in materia di polizia mineraria tiriamo giù le mani anche dall'uso amministrativo, perché lo Statuto è chiaro, noi abbiamo le potestà amministrative limitatamente nelle materie e nei limiti per le quali è riconosciuta la competenza legislativa. Ora noi prima dovevamo fare caso mai un accertamento tipo quello che ha fatto la regione siciliana, dovevamo anche noi arrischiare un disegno di legge in materia di polizia mineraria e, una volta che avessimo fatto un disegno di legge e l'avessimo avuto approvato dal Consiglio e vistato dal Governo, ecco che in quel momento potevamo anche esercitare le corrispondenti funzioni amministrative. Così invece mi pare che si metta il carro dinanzi ai buoi e, concludo dicendo che il lasciare questo art. 10 significhi incontrare non dico una certezza, ma un rischio così grande che la legge venga rinviata, che proprio la legge e i problemi che negli altri titoli tratta non meritano.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Vinante.

**VINANTE (P.S.U.):** Il problema delle miniere, cioè della estrazione dei prodotti minerali ha senz'altro una importanza notevole per l'economia della nostra provincia, e penso che se gran parte di ricchezze minerali non sono state sufficientemente sfruttate, ciò sia dovuto a

una carenza degli uffici e del settore minerario della Regione. Indubbiamente noi abbiamo dei prodotti minerari che non sono ancora portati allo stato di sfruttamento, in quanto non si conosce la loro esistenza. Mi pare che, anche se con questo progetto di legge non troveremo la soluzione completa del problema delle miniere, pur tuttavia esso costituisce senz'altro un passo avanti in questo campo. Noi abbiamo delle ricchezze come le acque minerali, sicuramente ne esistono nella provincia, che non sono sufficientemente conosciute, che non sono sufficientemente messe a disposizione della collettività e che quindi non possono essere sfruttate.

Abbiamo la questione del porfido, che è abbastanza conosciuto, però, attraverso un'azione più profonda di utilizzo di questa materia, facilitato soprattutto da un incremento delle attrezzature per lo sfruttamento dello stesso, penso che si possa arrivare a un riconoscimento di natura economico-finanziaria nelle zone dove la vita economica è veramente scialba e ridotta. In questo progetto di legge si inserisce la disciplina mineraria del quarzo e del gesso e penso che ciò costituisce sicuramente un passo avanti; infatti lo sfruttamento delle cave, che prima erano di proprietà privata, era limitato, mentre ora non lo è più. Io mi augurerei che l'ufficio delle miniere potesse attrezzarsi, sia con personale che con macchine, in maniera più ampia e più completa, per indicare all'iniziativa privata l'esistenza di eventuali possibilità di sfruttamento, perché molte volte l'iniziativa privata sfugge a questa indagine per evitare delle spese incerte. L'ente Regione dovrebbe andare, attraverso forme di intervento diretto, alla ricerca dell'esistenza di queste ricchezze, alla ricerca di possibilità di sfruttamento, sia nel campo delle acque, sia nel campo dei minerali, e indicare poi alla iniziativa privata la esistenza di determinati materiali, di determinati minera-

li, e naturalmente l'iniziativa privata dovrebbe in seguito portare queste ricchezze alla disponibilità della popolazione. Qualche cosa in collaborazione con le ditte private è stato fatto, però in forma incompleta. Sicuramente ci sono ancora delle acque di natura minerale, il cui realizzo, il cui sfruttamento dovrebbe comportare delle ingenti spese, ma l'iniziativa privata non si sente di poterle affrontare. Io conosco il caso per esempio del comune di Carano, il quale ha affrontato una ingente spesa per l'esame di acque minerali di due o tre milioni di analisi, di esami, poi si è fermato perché non ha alcuna possibilità di poter continuare ad approfondire le validità di queste acque, e quindi può darsi che questo importo speso rimanga inutilizzato. Nel progetto di legge che stiamo esaminando questa iniziativa non è inserita, ma l'assessore dovrebbe rendersi parte diligente per arrivare anche al campo della indagine e della ricerca.

Per quanto riguarda il laboratorio mi pare che sia senz'altro un provvedimento utile che va approfondito, che va ampliato. Le funzioni del laboratorio sono notevoli, e quindi la attribuzione di competenze tecniche è senz'altro una operazione di estrema utilità. I compiti affidati al laboratorio sono elencati nell'art. 6 e vanno dall'analisi dei materiali allo svolgimento degli studi e ricerche nei settori geominerari, al rilascio dei certificati, agli studi e prove di laboratorio, al controllo per la parte geomineraria delle lavorazioni in atto. Si tratta di un complesso di attività e di competenze che, se sviluppate con competenza, con cognizione e soprattutto con serietà, dovrebbero compensare questa spesa che si sta istituendo attraverso questo progetto di legge.

Mi pare che il prof. Corsini abbia sollevato alcune riserve circa la approvazione di questa legge. Una di queste è il fatto di giacimenti che sono in normale coltivazione per quanto

riguarda il quarzo e il gesso, e naturalmente sono già giacimenti in coltivazione, quindi il proprietario di questo terreno non può esserne privato immediatamente, in quanto lui stesso ha dato probabilmente un apporto, ha facilitato, ha indicato alle imprese di sfruttamento l'esistenza di questo materiale. Mi pare giusto quindi che sia conservata per un certo periodo di anni questa concessione in favore di coloro che già la detengono, mentre deve cadere per tutte le iniziative nuove.

Concludo col dire che questa legge, anche se può essere criticata per il suo ritardo, noi la approveremo. Io sottolineo in modo particolare la mia aspirazione a che l'ufficio delle miniere sia promotore di indagini e di ricerche, per far sì che se esistono nella nostra regione delle ricchezze, queste vengano poste sul piano di uno sfruttamento a favore della collettività, a favore delle popolazioni.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Santoni.

**SANTONI (D.C.):** Dico soltanto due parole, per annunciare il favore del gruppo della D.C. su questo disegno di legge. L'argomento non è facile ed è difficilmente trattabile dal punto di vista tecnico, perché bisognerebbe essere autenticamente degli specialisti. In ogni caso, per quel che riguarda gli aspetti più evidenti, più macroscopici, io desidero sottolineare l'opinione favorevole nostra, in quanto questo disegno di legge mi sembra si proponga in primo luogo di incentivare la ricerca da parte degli imprenditori del settore geominerario per lo sviluppo di un settore economico che nella nostra regione, come sottolinea la relazione per la Giunta, offre delle notevoli prospettive economiche. Volevo ricordare soltanto due dati che sottolinea la relazione. Nel Trentino - Alto Adi-

ge ci sono 128 cave, dove operano 1.250 operai, e il valore totale del prodotto di queste cave si aggira intorno al miliardo e 250 milioni. E' un settore economico indubbiamente rilevante che in un'economia povera come quella del Trentino, e soprattutto interessante le vallate più povere del Trentino, va da noi tenuto presente e possibilmente va incentivato.

Il disegno di legge si propone non soltanto di favorire la coltivazione delle cave e delle miniere già in atto nel Trentino, ma si propone con una opportuna classificazione del quarzo e del gesso, passando dalla seconda alla prima categoria, di favorire una organizzazione industriale di queste coltivazioni, come ha sottolineato anche il cons. Corsini nel suo intervento, inoltre tutelando la produzione, attraverso opportuni controlli e opportune analisi, in modo da garantire sul mercato un certo livello qualitativo del prodotto. Questo discorso va bene soprattutto per il porfido, per il quale bisognerà fare anche un'azione di pubblicità in maniera che sia più conosciuto e che possa essere più utilizzato, dando così lavoro, come dicevo prima, a una serie di addetti delle vallate più povere del Trentino e dell'Alto Adige, cito la Val di Cembra per dirne una.

A me sembra che parlare della competenza è una questione di lana caprina, è una questione estremamente difficile. Tratta di questo l'articolo 826 del Codice civile, tratta di questo argomento l'art. 58 dello Statuto di autonomia. Trattandosi di cave evidentemente la disciplina di questo settore è privatistica, e siamo di fronte a contratti fra i singoli imprenditori e i proprietari della cava. Trattandosi di miniere la disciplina è dell'ente pubblico, perché per l'art. 826 del Codice civile le miniere fanno parte del patrimonio indisponibile dello Stato e per l'art. 58 dello Statuto le cave e le miniere che non sono già di determinati pro-

prietari fanno parte del patrimonio indisponibile della Regione. Ora, per il quarzo e per il gesso, come sottolineava il cons. Corsini e voglio sottolinearlo anch'io qui, il passaggio dalla seconda alla prima categoria, dando agli imprenditori la tranquillità di uno sfruttamento trentennale e non più a tempo illimitato e non più in affitto delle cave, consente di poter fare dei grossi investimenti, aumentando così la produttività e, aumentando la produzione, si può aumentare anche il reddito di queste valli più modeste del nostro Trentino.

L'art. 5 del disegno di legge salva poi i contratti già in essere fra singoli imprenditori e comuni, il che mi pare che sia una norma molto opportuna che non viene a compromettere le situazioni di fatto già in atto.

Il lavoratore geominerario in base al disegno di legge ha notevoli competenze. Ora mi pare che la competenza più rilevante di questo laboratorio sia proprio quella di raccogliere i dati per la redazione di una carta delle risorse del sottosuolo, che è stata auspicata anche dal cons. Vinante come un fatto molto importante, perché si offre la possibilità a coloro che vogliono effettivamente potenziare il settore, di sapere che tipo di minerale possono trovare in determinate zone del Trentino e se il minerale è sfruttabile da un punto di vista economico.

Si è dibattuto molto sull'art. 10. Le obiezioni del cons. Corsini sono obiezioni che io non sono in grado di confutare perché l'argomento non è stato da me approfondito a sufficienza. In ogni caso io, riservandomi di sentire i chiarimenti del signor assessore, dico che mi pare che anche l'inserimento dell'art. 10, purché non ci siano le perplessità sollevate dal cons. Corsini, purché la risposta dell'assessore chiarisca anche questo, è un fatto opportuno, in quanto viene a coordinare in modo organico tutta la materia geomineraria e non si fa ope-

rare nello stesso settore organismi dipendenti dallo Stato e dalla Regione, creando una situazione di confusione. Per cui dico, superata la pregiudiziale di ordine giuridico, e questo chiarimento ci verrà dato dalla Giunta, io credo che anche l'art. 10 per quanto riguarda il merito sia un articolo opportuno, sia perché coordina organicamente la materia, sia perché attribuisce concretamente alla Regione una competenza che della Regione sembra essere.

Detto questo, non voglio dilungarmi oltre, dico che il gruppo della D.C. darà senz'altro voto favorevole al disegno di legge e sto in attesa dei chiarimenti del signor assessore, soprattutto su questa questione giuridica, che mi pare sia l'aspetto più importante e l'aspetto più rilevante di questa discussione generale.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Pruner.

PRUNER (P.P.T.T.): A proposito di questo disegno di legge vorrei spendere alcune parole, in modo particolare e specifico a favore del settore del porfido, tema che altre volte è stato sollevato e trattato in questa sede. Noi sappiamo che il settore del porfido costituisce una fetta abbastanza importante, se non consistente, di quella che è l'attività industriale ed occupazionale nella nostra regione, con particolare riguardo al Trentino. Il presente disegno di legge prevede degli stanziamenti a favore di questo settore all'art. 1 indirettamente e specificatamente all'art. 2; all'art. 2 quei 10 milioni servono esclusivamente per l'effettuazione di prove tecniche ed analisi del porfido, nonché per le azioni promozionali e pubblicitarie per divulgare all'interno e all'esterno l'uso del medesimo. Dico subito che per quanto riguarda l'effettuazione di prove tecniche ed analisi ben

poco ci sarà da fare, in quanto il porfido non è minerale che richiede scrupolose indagini ed analisi. Il porfido ha diversi tipi sul mercato che si differenziano quasi esclusivamente per la colorazione e non per la qualità. Quindi penso che questi 10 milioni servano esclusivamente per quanto riguarda la promozione, la pubblicità e la divulgazione all'interno e all'estero dell'uso del porfido stesso, e per quanto riguarda lo sfruttamento delle cave di porfido, per l'attrezzatura, per l'acquisto di macchinari e via dicendo. Premesso che la nostra provincia, la nostra regione nel suo insieme, come sempre si sottolinea, non ha molte prospettive di sviluppo nel settore dell'industria, dobbiamo cercare di incrementare questo povero settore dell'industria, non solo nella produzione, ma nella collocazione del materiale, con prezzi remunerativi. Noi sappiamo che i costi in questo settore sono altissimi in proporzione a quello che è il realizzo, il margine quindi di guadagno è assai ridotto. Quali possibilità abbiamo per aumentare questo margine di guadagno? La più razionale lavorazione. Ora sappiamo che da trenta-quarant'anni, epoca in cui è nata questa attività, di progressi non se ne sono potuti fare da un punto di vista tecnico esclusivamente, forse per la scarsa disponibilità di capitale, ma più che altro per la impossibilità tecnica. Ultimamente però si sono trovati sul mercato determinati macchinari per l'apertura delle cave, per il sistema di perforazione, per il sistema di brillamento delle mine e di escavazione, determinati tipi di perforatrici, ma tali macchinari non possono essere acquistati da questi modesti industriali nel settore del porfido. I capitali necessari per questi macchinari si aggirano a qualche cosa come dieci volte di più delle attuali attrezzature, e penso che se l'attrezzatura necessaria potesse essere messa a disposizione su base cooperativa o consorziale, ciò potrebbe es-

sere di grandissimo vantaggio per l'abbattimento dei costi di apertura e di esercizio delle cave stesse. Questa infatti è una spesa che esorbita dalle possibilità materiali dei proprietari di cava. Quindi, secondo me, sarebbe opportuno proporre un disegno di legge che preveda questo tipo di aiuti per il settore del porfido. Abbattendo il costo di questo prodotto si può presumere senz'altro l'impiego del porfido in quel settore dove sempre più diventa arduo il suo impiego, come la pavimentazione delle strade, come la pavimentazione di superfici che non sono piccole, e dove si può impiegare su scala industriale, dando sicurezza di lavoro a tremila e più lavoratori ivi impiegati. Perciò la nostra proposta è di presentare un altro provvedimento di più concreto aiuto al settore, con stanziamenti non molto elevati, ma comunque sempre più elevati dei 10 milioni qui previsti e qui stanziati. Oltre a quanto programmato dagli uffici e dall'assessorato per l'impiego del porfido esclusivamente quasi nell'edilizia, dove si sono fatti e si stanno facendo degli sforzi per imporre l'impiego di questo prodotto nel settore, noi pensiamo si dovrebbe poter prevedere l'impiego dello stesso prodotto ancora nel settore tradizionale, se vogliamo che ci sia sul mercato la richiesta sufficiente per far fronte all'impiego di tutto il porfido che i 3000 e più operai possono produrre. Riteniamo quindi che gli sforzi sostenuti finora dall'ente pubblico non siano sufficienti e che sia necessario che l'assessorato regionale si faccia parte diligente affinché questo prodotto venga fatto oggetto di uso o venga quasi imposto in una determinata percentuale nell'uso dei lavori pubblici che vengono appaltati dai nostri enti pubblici, ad iniziare dalla Provincia, che lavora direttamente, o lavora attraverso l'appalto, nella costruzione di strade ecc. Poi vorremmo che la Giunta si impegnasse per fare opera di convincimento presso la So-

cietà Autostrada, affinché si faccia il maggior uso possibile di porfido, non dico nella pavimentazione della sede stradale, ma nelle stazioni di servizio, ecc. Lo stesso si può dire per quanto riguarda i lavori pubblici degli enti comunali, degli enti locali, lavori pubblici sovvenzionati con contributi della Provincia e della Regione, e che perciò possono essere anche condizionati in un certo qual senso per un equo e congruo uso del porfido stesso. Questo sarebbe il migliore sistema che la Giunta regionale potrebbe adottare per quanto riguarda l'azione promozionale e pubblicitaria del porfido, perché sarebbe un controsenso pretendere che le strade della Sicilia, le strade di Roma, le strade e le piazze delle grandi città d'Italia o d'Europa vengano pavimentate in porfido quando noi stessi, che siamo gli unici produttori in Europa e anche nel mondo, non ne facciamo uso.

Come abbiamo affermato in sede di commissione legislativa, ci troviamo concordi con il disegno di legge stesso e ci troviamo concordi anche per quanto riguarda il settore specifico del porfido, ma non lo riteniamo sufficiente, e perciò chiediamo che venga esaminata ulteriormente la possibilità di fare un ulteriore provvedimento specifico a favore del porfido, che è sì una delle povere piccole industrie della nostra regione, ma che merita tutta l'attenzione e tutto lo sforzo dell'ente pubblico, perché non ha mai sfruttato il denaro pubblico, ma ha dato invece dei buoni risultati, ed ha quindi dei meriti, sia sociali che economici, che giustificano un intervento e un sacrificio finanziario ulteriore dell'ente pubblico.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Spögler.

**SPÖGLER (S.V.P.):** Herr Präsident! Meine Damen und Herren! Nur ganz kurz ei-

nige Feststellungen zu diesem Gesetzentwurf. Die bescheidenen Maßnahmen der Region zur Förderung der Schürftätigkeit nach Erzlagerstätten und zur Förderung des Bergbaues aufgrund des Gesetzes Nr. 17 vom Jahre 1964, haben auch in der Provinz Bozen zu einigen, wenn auch verhältnismäßig kleinen Erfolgen geführt. Ich erinnere an die Lagerstätten von Fluorkalzium im Brantental bei Leifers; an die Mineralwasserquellen in Innichen, die aufgrund dieser Maßnahmen der Region gefunden und zum Teil finanziert worden sind und die in Zukunft auch ihre Auswertung finden werden. Außerdem wurden noch Marmorlagerstätten in der Gemeinde Latsch gefunden. Zu diesem Gesetzentwurf möchte ich sagen, ohne jetzt auf die porphyrgewinnenden Betriebe einzugehen, die die Vorredner bereits ausführlich behandelt haben, daß er an und für sich eine gute Initiative der Region darstellt, da die Bergbau- und auch die porphyrgewinnenden Betriebe sich in den Tälern und in den Notstandsgebieten befinden, und somit die Arbeit auf diesem Sektor einer Entvölkerung in diesen Notstandsgebieten entgegenwirkt. Leider muß man auch hier wieder feststellen, daß trotz dieser Förderungsmaßnahmen, die seitens der Region ergriffen worden sind und jene, die sich die Region mit diesem Gesetzentwurf vornimmt, die Arbeitsplätze auf dem Sektor des Bergbaues und der Steinbrüche zurückgegangen sind. Der Grund dafür liegt in der notwendig gewordenen Mechanisierung und Technisierung des Bergbaues und der Steinbrüche, um im In- und Ausland konkurrenzfähig zu werden. Leider, sind, wie gesagt, die Arbeitsplätze im Bergbau sehr stark zurückgegangen — um 520 Beschäftigte seit dem Jahre 1957 und in den Steinbrüchen um 486 — das sind in den letzten 10 Jahren insgesamt rund 1000 Arbeitsplätze. Man kann vielleicht hinzufügen, daß diese Tatsache eigentlich auf allen

industriellen Sektoren mehr oder weniger zu beobachten ist. Wir geben einerseits als Region große Summen für die Industrieförderung aus, nur um im besten Falle die bestehenden Arbeitsplätze zu erhalten. Diese Feststellung wollte ich auch einmal treffen, da man die großen Summen kritisiert, die auf dem Sektor der Landwirtschaft ausgegeben werden, um die bestehenden Arbeitsplätze zu erhalten, und um die Existenz der betreffenden Bevölkerung zu erleichtern. Wie wir also sehen, ist die Situation in der Industrie im allgemeinen und auf dem Sektor des Bergbaues im besonderen bei uns in der Region auch nicht viel anders als wie auf anderen Sektoren. Dies mag vielleicht in erster Linie darin liegen, daß wir kein Industrieland sind, und daß durch die Technisierung eine Reduzierung der Arbeitsplätze bewirkt wird. Somit sind die Aussichten auf dem industriellen Sektor im allgemeinen, und auf dem Sektor des Bergbaues und der Steinbrüche im besonderen leider nicht sehr rosig. Trotzdem müssen alle Anstrengungen gemacht werden, um die vorhandenen Möglichkeiten auszunützen.

Wenn ich mir eine zweite Feststellung erlauben darf: Der Großteil der Bergbaubetriebe und der porphyrgewinnenden Betriebe liegt in der Provinz Trient. Damit ist aber nicht gesagt, daß in dieser Provinz bessere Schürfmöglichkeiten vorhanden sind, sondern ich denke eher, daß hier andere Gründe dafür gegeben sein müssen. Ich will mit diesen Ausführungen an und für sich nicht Kritik üben, sondern nur Feststellungen treffen. Vielleicht könnten sich auch die Gemeinden der Provinz Bozen mehr um diesen Sektor des Bergbaues und der Steinbrüche kümmern.

Aus einer Arbeit geht deutlich hervor, daß wir in der Region und im besonderen in Südtirol auf dem Sektor des Silberbergbaues in

Zukunft einige Möglichkeiten hätten. Bisher war die Ausbeutung in den Silberbergwerken mehr oder weniger unrentabel. Derzeit aber steigen die Preise auf dem Silbermarkt, so daß vielleicht auch hier sich neue Möglichkeiten bieten könnten. Die Gesteine gewisser Bergwerke in Südtirol sollen ziemlich silberhaltig sein, d.h. man rechnet mit einer Produktion von 2 bis 3 kg Silber auf eine Tonne Blei. So können wir nur hoffen, daß wir mit diesem Gesetzentwurf zusätzliche Arbeitsplätze in der Region und auch in der Provinz Bozen gewinnen können.

Ich möchte abschließend noch eine dritte Feststellung treffen, und die besteht darin, daß alle Arbeiten, alle Schriften und Publikationen auf dem Sektor des Bergbaues und der Steinbrüche bisher nur in italienischer Sprache herausgegeben worden sind. Ich erinnere an die zwei Bände « L'industria mineraria nel Trentino - Alto Adige », die zuerst in der Zeitschrift « Economia trentina » erschienen sind, außerdem an die zwei Bände, die das Bergbausymposium betreffen. Ich könnte mir vorstellen, Herr Assessor, daß diese Publikationen auch für die Südtiroler Bevölkerung interessant sein könnten und daß sie auch mehr das Interesse gewisser Leute und Unternehmen in Südtirol anregen könnten. Ich ersuche Sie also, daß diese wichtigen Publikationen in Zukunft auch in deutscher Sprache abgefaßt werden.

*(Signor Presidente! Signore e Signori! Solo alcune brevi considerazioni su questo disegno di legge: I provvedimenti, peraltro modesti, adottati dalla Regione per favorire le iniziative nel campo dell'industria mineraria, hanno conseguito un qualche, anche se relativamente modesto, risultato. Cito a tal proposito i giacimenti di porfido nella Vallarsa presso Laives, nonché le fonti di acqua minerale a S. Candi-*

do, che sono stati scoperti ed in parte anche finanziati grazie appunto ai suddetti provvedimenti; inoltre i giacimenti di marmo nel Comune di Laces, tutte opere queste che il futuro vedrà senz'altro valorizzate. Senza volermi dilungare ora sull'argomento relativo allo sfruttamento dei giacimenti di porfido, argomento peraltro già trattato ampiamente dai precedenti oratori, direi che questo disegno di legge rappresenta di per sé una buona iniziativa della Regione in quanto, considerando che le industrie minerarie compresa quella per lo sfruttamento dei giacimenti di porfido, si trovano nelle zone depresse, la possibilità di lavoro in questo settore eviterà o limiterà lo spopolamento delle zone in parola. Purtroppo si è però constatato anche in questo caso, come, malgrado le misure già adottate dalla Regione, nonché quelle previste in questo disegno di legge, le possibilità di occupazione siano per la mano d'opera sensibilmente diminuite causa l'impiego dei mezzi tecnico-meccanici, dovuti necessariamente introdurre onde poter tener testa alla concorrenza nazionale e straniera. Dal 1957 infatti, i posti di lavoro nella industria mineraria sono calati in numero di 520 e nelle cave in numero di 486, il che significa complessivamente 1000 posti in meno in 10 anni. Si potrebbe, ad onor del vero, soggiungere forse che tale dato di fatto si sta verificando più o meno in tutti i settori industriali, ma d'altro canto noi, quale Regione, sborsiamo a favore dell'incremento industriale un mucchio di denaro solo per conservare, nel migliore dei casi, i posti di lavoro già sussistenti. Ho voluto rilevare questo particolare anche per il fatto che qualche volta si muovono delle critiche sulle rilevanti somme che vengono spese nel settore dell'agricoltura e lo si fa, parimenti, appunto solo per conservare i sussistenti posti di lavoro e per alleviare così l'esistenza della popolazione interessata.

Ciò denota quindi come la situazione nel campo industriale, specie quella relativa al settore dell'industria mineraria, si equivalga più o meno a quella di altri settori. Questo potrà forse dipendere dal fatto che la nostra non è una Regione prettamente industriale e che, come già detto, la meccanizzazione provoca una riduzione dei posti di lavoro. Pertanto non si può dire che nel complessivo settore industriale, specie per quanto riguarda l'industria mineraria e le cave, le prospettive siano propriamente rosee. Ciononostante ritengo che ci si debba adoperare a fondo per sfruttare almeno le sussistenti possibilità.

Mi si consenta un'ulteriore constatazione. Sappiamo, è vero, che la maggior parte dell'industria mineraria, compresa quella relativa allo sfruttamento dei giacimenti di porfido, si trovano in provincia di Trento, ma non credo si possa attribuire a questa circostanza il fatto che in detta Provincia vi siano maggiori possibilità nel settore dell'industria mineraria; ritengo più probabile che i motivi siano altri, che non vorrei però citare. E' chiaro che con ciò non intendo muovere delle critiche ma solo esporre dei dati di fatto. Penso comunque che dei succitati settori potrebbero forse curarsene maggiormente anche i Comuni della provincia di Bolzano.

Da un accertamento è emerso chiaramente che nella nostra Regione, specie nel Sudtirolo, potremmo avere in futuro qualche buona possibilità nel settore che riguarda lo sfruttamento delle miniere d'argento, sfruttamento che finora si è dimostrato scarsamente redditizio. Attualmente però i prezzi dell'argento sono sul mercato in netta ascesa, cosicché potrebbero appunto offrirsi anche qui delle nuove possibilità. Le rocce di certe miniere del Sudtirolo sono abbastanza argentifere, vale a dire che si potrebbe contare su di una produzione oscillan-

*te fra i 2 ed i 3 kg. su ogni tonnellata di piombo. Non ci resta quindi che sperare di poter, con questo disegno di legge, giungere a disporre nella Regione ed anche in provincia di Bolzano, di supplementari posti di lavoro.*

*E per concludere, vorrei far rilevare come tutti gli scritti, — stampati e pubblicazioni — relativi al settore dell'industria mineraria e delle cave, siano stati divulgati in lingua italiana. Ricordo a tal proposito le due pubblicazioni « L'Industria mineraria nel Trentino - Alto Adige » apparse nel periodico « Economia trentina », ed inoltre le altre due sul simposio dell'industria mineraria. Ritengo, signor Assessore che tali pubblicazioni potrebbero tornar di utilità anche alla popolazione sudtirolese e potrebbero, in Sudtirolo, stimolare altresì maggiormente l'interesse di determinate persone ed aziende. La prego pertanto di far sì che in futuro queste importanti pubblicazioni vengano redatte anche in lingua italiana.)*

PRESIDENTE: La parola all'assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Io ringrazio i signori consiglieri per il loro intervento, che ha sottolineato l'importanza di questo disegno di legge. Effettivamente gli articoli 1 e 2 in fondo sono di promozione dell'industria del quarzo e del gesso, e pertanto potevano formare un provvedimento di legge a sé e con altro provvedimento si poteva costituire il laboratorio, dettando norme per il suo ordinamento e funzionamento.

L'assessorato aveva elaborato dei singoli disegni di legge, che poi sono stati rielaborati e unificati dal nostro ufficio legislativo; e qui devo riconoscere che questo rilievo ha un suo fondamento in definitiva. Ora, per quanto riguarda

le osservazioni fatte dai singoli consiglieri, affronterò innanzitutto il primo argomento.

L'art. 1, come avete visto, è un rifinanziamento della legge già discussa, che ha dato effettivamente buona prova, in quanto è una incentivazione dell'attività di ricerca mineraria. Il nostro paese, la Regione, le due Province, hanno trovato dei giacimenti di rilevante importanza evidentemente, che poi diventano importanti a seconda del mercato minerale, a seconda delle utilizzazioni industriali del minerale ecc. Ci sono giacimenti che si vanno esaurendo; ci sono giacimenti che non vengono coltivati perché la loro coltivazione è antieconomica. Comunque l'attività di ricerca deve essere spinta, sollecitata e incentivata e le aziende industriali del settore compiono uno sforzo notevolissimo di ricerca. Si spendono centinaia di milioni nell'indagine di ricerca. Questo aspetto non viene molto spesso messo in luce, se non nelle pubblicazioni scientifiche; dalla pubblica opinione non è afferrato. Molte volte l'attività di ricerca si esaurisce nel nulla, salvo che poi attraverso i permessi, attraverso ricerche non salti fuori un giacimento e quindi il suo sfruttamento, può compensare anche largamente le preventive spese, come può anche non compensarle. Vediamo l'argento, che da 14 lire è passato a 50 lire; ciò ha sollecitato evidentemente nuove ricerche e quindi può far diventare economico uno sfruttamento che prima non lo era. Così dicasi del rame, della fluorina, del feldspato, il quale feldspato da noi ha una quantità di scorie superiore a quello di altre zone.

Comunque questi fondi non sono sufficienti; sono un modesto incentivo per una ricerca che si aggira su centinaia di milioni che vengono fatti, in territorio regionale, da grosse e da piccole aziende. L'unica azienda statale che abbiamo in Alto Adige è quella mineraria, l'ANMI, che ha una grossa miniera. Abbiamo

aziende come la Montedison, abbiamo aziende come la Maffei, aziende personali, abbiamo aziende come la Gadotti e abbiamo altre aziende di varie dimensioni. Per la verità nessuno ha fatto osservazioni su questo, anzi qualcuno si è anche congratulato di questo modesto stanziamento per il porfido. Effettivamente è un modesto stanziamento, è un inizio di studio, di movimento nel settore del porfido; esso è un giacimento notevole per il nostro territorio. Vi sono addetti parecchi operai, parecchie cooperative di operai e c'è un materiale che bisogna qualificare meglio e quindi aiutare con maggiori mezzi. Bisogna qui fare delle prove, delle analisi e poi delle azioni promozionali. Giustamente qui devo riconoscere, col cons. Pruner, che bisognerebbe anche che avessimo una mentalità diversa, non solo noi, ma anche i comuni, le aziende statali; bisognerebbe utilizzare i nostri prodotti, perché è veramente difficile persuadere gli altri all'utilizzazione di un prodotto, quando noi lo abbiamo in casa e non lo utilizziamo. Ora, vi sono problemi economici anche qui, di spesa, in quanto il rapporto fra la spesa dell'asfalto e il porfido è tre volte tanto, se non erro; ci sono problemi di spesa evidentemente, ma d'altro canto abbiamo altri vantaggi, come la mancata necessità di ricaricare le strade ecc. Ora noi effettivamente dovremmo dare direttive, dovremmo dare indicazioni, fare pressioni di più; le Province stesse, nel loro esercizio di controllo degli enti locali, dovrebbero sollecitare e persuadere i tecnici ad utilizzare maggiormente il porfido. Quindi raccolgo l'indicazione anche del cons. Pruner, perché l'uso del porfido sia maggiormente diffuso, anche dal punto di vista pubblicitario. Evidentemente se nelle nostre piazze, nei nostri paesi di montagna, nelle zone di villeggiatura viene diffuso il porfido, anche chi viene lo sperimenta, lo vede, e può riportare nel paese d'origine

un'impressione positiva, perché molte volte la utilizzazione manca perché non si conosce. Ad ogni modo questa attività di persuasione indubitabilmente va ricercata, perché è la prima necessità, come va ricercato il miglioramento del prodotto, nel senso di garantire il porfido nelle sue dimensioni e nelle sue qualità.

Bisognerà estendere le incentivazioni anche per alleggerire i costi di produzione. Già le imprese del porfido possono accedere alla legge 10; se sono aziende artigianali possono accedere alla legge provinciale, per quanto riguarda gli immobilizzi e gli investimenti. Può darsi che questa legge non sia sufficiente; vi possono essere imprese artigianali o imprese cooperative, le quali, per mancanza di garanzie reali, trovano difficoltà ad introdursi attraverso questa formula. Mettere a disposizione un piccolo stanziamento anche per tale scopo non è una cattiva idea; bisognerà pensarci e coordinare l'azione nostra con quella delle due province, perché qui subentra la competenza provinciale sull'artigianato, in quanto molte di queste imprese sono di natura artigianale.

Per quanto riguarda l'attrazione della prima categoria del quarzo e del gesso devo ammettere che siamo andati in ritardo, comunque noi l'abbiamo presentata nel novembre del 1967 la legge, quindi non sono due anni ma un anno; la metà va addossata a noi, l'altra metà va attribuita ad altre cause. Ora li abbiamo dovuto superare alcune difficoltà di natura teorica evidentemente. Perché abbiamo trovato questa formula? Più semplicemente bastava dire: il quarzo ecc. passa nella prima categoria, è assogettato al regime giuridico minerario. Però ci siamo trovati di fronte allo scoglio dell'esproprio; cioè la concessione al proprietario del suolo è richiesta dalla Costituzione e dall'art. 54 della legge mineraria vigente, cioè il proprietario del suolo ha diritto per primo a

fare lo sfruttamento se lo vuole; solo se lo vuole può evidentemente subentrare un'affittanza o un terzo. Quindi noi avremmo dovuto indennizzare in pratica i proprietari dei suoli, e la maggior parte sono comuni, i quali li hanno in affittanza. Ecco che per superare il principio dell'indennizzo si è pensato di porre nella legge di trasferire la concessione, dato che già in base alla legge mineraria esistente il proprietario del suolo ha diritto di avere la concessione mineraria; di conseguenza, passando il quarzo e il gesso nella prima categoria, questi passano nei geomateriali, i proprietari diventano concessionari e quindi i giacimenti di quarzo in atto, in normale coltivazione, passano in concessione di diritto per trent'anni ai proprietari del suolo. E quindi in questa maniera ci atteniamo ai principi della legge mineraria. C'era poi la situazione di coloro che avevano i contratti, cioè che avevano l'esercizio, non minerario, ma di cava in essere. Evidentemente abbiamo detto: quelli mantengono il loro vigore, per cui la concessione vera e propria il comune ce l'ha nel momento in cui scadono i contratti in vigore. Per cui abbiamo detto: i contratti di affittanza delle cave che adesso diventano miniere, passano dal concessionario al comune proprietario, chiunque sia il proprietario. I comuni mantengono quindi le loro entrate, mantengono la titolarità della concessione, alla fine della concessione potrebbe succedere che il comune dicesse: adesso me lo sfrutto io. Ora però, in base alla stessa legge mineraria, noi possiamo considerare, a prescindere che nessuno di questi contratti sono di trent'anni, possiamo considerare le attrezzature esistenti, la capacità imprenditoriale, perché per avere una concessione occorrono le capacità imprenditoriali, la attrezzatura adeguata ecc., non è che il comune possa dire: adesso lo sfrutto io; allora bisogna che faccia una azienda municipalizzata per gestire questo.

Ora non credo che questo possa avvenire, perché in definitiva deve poi indennizzare anche chi ha avuto questa attrezzatura ecc. ecc. E' un caso puramente teorico. Poi subentra la valutazione di merito della Giunta regionale, fra chi chiede l'utilizzazione in proprio e chi chiede l'utilizzazione di un terzo, che è presente oggi per affittanza, domani per concessione; la pratica viene alla Giunta regionale col parere del consiglio regionale delle miniere e si valuterà; se avremo di fronte un comune che ha l'attrezzatura, che vuole fare l'industriale avremo anche questo da paragonare alla iniziativa privata e si deciderà. Ma sono casi, — li abbiamo anche elencati —, sono quattro-cinque comuni; comprendiamo che i comuni non avranno queste velleità, sicuramente non i nostri comuni di montagna, penso; però qualche comune potrà anche fare una azienda municipale per la gestione di un giacimento minerario. In caso contrario il giacimento minerario viene concesso da noi, dalla Giunta regionale, al privato, che lo aveva sfruttato prima a titolo di affittanza. Non è un espediente; cioè, siamo ricorsi a questo perché la valutazione fatta dall'ufficio legislativo è appunto questa: di evitare il principio dell'esproprio, andare contro un principio, che era un esproprio, dovevamo fare un esproprio, potevano succedere ricorsi di terzi, ricorsi dei comuni e altre questioni, e anche un rinvio della legge. Questo è un chiarimento che devo dare al cons. Corsini per quanto riguarda l'art. 4.

Ora, per quanto riguarda il laboratorio geominerario, l'altra questione riguardava l'art. 10, cioè l'emendamento presentato all'art. 10, che attiene a un riordinamento del settore minerario a livello burocratico evidentemente. Dal punto di vista teorico devo dire che dato che in base alle norme di attuazione l'ufficio del distretto minerario è stato trasferito alla Regione, non vi è dubbio che la Regione può an-

che dispone una fusione, una riorganizzazione ecc. Quindi io non ho dubbi sul potere di ordinamento della Regione, mentre nutro qualche dubbio, come ha detto Corsini, sulla attribuzione della polizia mineraria, perché nelle norme di attuazione non se ne fa cenno, non se ne fa cenno, perché si parla di potere amministrativo e quindi uno può anche dire che la polizia mineraria non rientra nel potere amministrativo; non ne fa cenno lo Statuto, mentre noi la esercitiamo oggi con responsabilità del reggente o del direttore reggente minerario e dei nostri uffici, e questo è l'assurdo della situazione. Noi la stiamo esercitando, nel dubbio di averne la responsabilità e la competenza, lo Stato non ha gli uffici perché l'unico ufficio decentrato che aveva presso di noi è passato alla Regione, quindi il problema va risolto senz'altro.

Ritengo perciò opportuno disciplinare questo problema con un apposito disegno di legge, perché può far sorgere un conflitto nella interpretazione dell'ordinamento minerario, della polizia mineraria. Lo Stato non ha mai sollevato dubbi sulla competenza della polizia mineraria, del distretto minerario, questo è vero, non l'ha mai contestato, ci sono verbali, però una statuizione precisa non c'è. E' un po' diverso il nostro caso dalla Sicilia, perché noi abbiamo solo il distretto minerario, quindi nascono effettivamente delle difficoltà, delle frizioni fra distretto minerario e divisione mineraria, perché le pratiche difficilmente sono scindibili fra amministrative e tecniche, perché una valutazione anche amministrativa in questo campo coinvolge una valutazione tecnica. Come, ad esempio, è difficile, nel settore ospedaliero, dividere la attività amministrativa da quella sanitaria, in questo settore è ancora più difficile. Perciò io sarei d'accordo di stralciare

questo argomento, per non arrestare l'iter del disegno di legge.

Per questo la Giunta propone alla Presidenza di non metterlo in votazione, di dichiararlo decaduto, senza fare un apposito emendamento. Se la Presidenza consente la Giunta proporrebbe di stralciare, di farne oggetto di un disegno di legge a sé stante, da proporre successivamente al Consiglio. Quindi nella sostanza siamo d'accordo, riteniamo ripresentarlo così come sta e giace, chiediamo che non ci sia un voto né negativo né positivo perché ci troveremmo in imbarazzo, la commissione e noi; chiediamo che venga stralciato, con riserva di ripresentarlo come provvedimento a sé stante, sul quale poi il Consiglio dirà la sua opinione nel merito, magari in maniera più approfondita di quanto può averlo detto adesso.

Poi accolgo senz'altro anche le osservazioni di indagine e di ricerche proposte da Vinante; indubbiamente noi si potrebbe fare un bel lavoro in questo settore qui, anche di indicazione, quindi di promozione.

Sono pienamente d'accordo anche con le argomentazioni del cons. Spögler, questa è una industria, diremmo che è l'unica industria periferica effettiva che abbiamo, perché le altre sono sempre insediamenti difficili da fare in periferia. Queste sono le industrie naturali perché hanno la materia prima sul posto; quindi sono le industrie che realmente possono aiutare la periferia. E' vero che c'è stata una diminuzione di addetti, perché la meccanizzazione e il processo tecnologico incidono anche in questo settore, quindi la fatica umana viene alleviata, ci sono le macchine, le catene di lavorazione od altro, però si può anche incentivare di più. Occorre veramente anche qui nei comuni, nell'amministrazione locale una mentalità un pochino più aperta, invece, ogni volta che si chiede di allargare un giacimento minerario apriti cielo!

sono sempre controversie, non dico coi privati ma anche coi comuni, e per il legname e per questo e per quell'altro, per il paesaggio, perché la cava, almeno provvisoriamente, deturpa il paesaggio, anche se dopo quattro-cinque anni si ricrea la vegetazione; ma non abbiamo lo spirito di collaborazione, perché sul mio tavolo, ci sono ricorsi contro ogni concessione mineraria, contro ogni allargamento minerario, anche se vi sono 2000 e più addetti che lavorano in queste industrie minerarie, penso con soddisfazione, perché sono sul posto e ottengono anche delle buone, se non ottime remunerazioni. E vi dico di più: qualche iniziativa si perde proprio per queste resistenze. Qualcuno ha portato della pubblicità in lingua tedesca. Anche se essa è molto costosa, chiederò alla Giunta che almeno qualche pubblicazione di un certo rilievo per la segnalazione di giacimenti venga fatta.

Non so se ho dimenticato qualche altra segnalazione che mi è stata fatta, comunque ringrazio ancora di questa discussione, che ha messo in luce l'interesse per il settore che ha il Consiglio regionale e con le proposte che ho voluto enunciare chiudo la mia replica.

**PRESIDENTE:** La discussione generale è chiusa. Pongo in votazione il passaggio alla discussione articolata: unanimità.

#### Art. 1

*Al fine di assicurare lo svolgimento delle attività di ricerca mineraria promosse con la legge regionale 20 marzo 1964 n. 17 è autorizzata la spesa di Lire 30.000.000 a carico di ciascuno degli esercizi finanziari dal 1968 al 1977.*

Pongo in votazione l'art. 1: unanimità.

#### Art. 2

*Al fine di promuovere il migliore sfruttamento delle cave di porfido e la valorizzazione del loro prodotto è autorizzata la spesa di lire 10.000.000 a carico di ciascuno degli esercizi finanziari dal 1968 al 1972 per l'effettuazione di prove tecniche ed analisi del porfido nonché per le azioni promozionali e pubblicitarie per divulgare all'interno ed all'estero l'uso del medesimo.*

E' stato presentato qui un emendamento da parte dei cons. Kessler, Gabrielli, Martinelli, che dice: dopo le parole « cave di porfido » aggiungere anche « e di marmo e pietre ornamentali, nonché la valorizzazione . . . ».

La parola al cons. Kessler.

**KESSLER** (Presidente G.P. Trento - D.C.): Sembrava ai proponenti che fosse più completa così la possibilità di intervento della Giunta, che non deve essere limitato soltanto al porfido, in quanto abbiamo nelle nostre province anche degli altri materiali, marmo, granito, tonalite, ecc., i quali, oltretutto, recentemente vanno assumendo anche un più rilevante interesse per quanto riguarda le pietre ornamentali, le nuove costruzioni ecc. Quindi io pregherei la Giunta di volerlo accettare all'interno di questo quadro che lo rende più completo.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Ceccon.

**PREVE CECCON** (M.S.I.): On. assessore, sui motivi tecnici dell'ampliamento che i presentatori hanno in questo momento illustrato io non avrei nulla da dire, è evidente che

la dizione così come è stata formulata è comprensiva di tutto quel materiale che serve all'ornamento e all'industria edilizia.

Io però vorrei far osservare che quando si è presentato questo articolo si è tenuto praticamente ed esclusivamente di far intendere alla commissione, anche nella discussione generale questo è apparso, che si voleva con questo articolo attuare un provvedimento in favore e in sostegno del porfido, per la crisi che esso sta attraversando, crisi che non attanaglia e che non è presente negli altri materiali da costruzione e da ornato. Non c'è nessuna crisi del marmo. Se noi andiamo all'estremo nord, nelle città della Germania o della Svezia noi troviamo edifici interi coperti di lastre di marmo. Nessuno ha bisogno di iniziative promozionali per far conoscere questa materia così importante per quelle che sono le realizzazioni nel campo dell'edilizia, mentre c'è bisogno veramente di dare il nostro contributo e il nostro intervento in favore del porfido. Pertanto, per questi motivi mi dichiaro contrario all'ampliamento della dizione. Vedete, giorni or sono, non tanti giorni or sono, si amava dire in certi ambienti che la Regione aveva avuto la preoccupazione e il desiderio di intervenire in favore di chi aveva problemi così pressanti per la produzione del porfido, ma che il Presidente della commissione legislativa competente tratteneva il disegno di legge, non lo faceva analizzare, non lo mandava avanti e pertanto le colpe erano tutte sue ed erano dei membri della commissione che non assolvevano ad una funzione specifica loro attribuita. Oggigiorno, se accogliamo questo emendamento, veniamo a colpire a morte quella che era la tesi da tanti ambienti avanzata e che mi sono permesso di illustrare, e soprattutto tradiremmo lo spirito che animava i presentatori della legge, lo spirito che penso abbia animato anche i componenti della

Giunta. Non potremmo più in alcun modo parlare di provvedimenti in favore di un settore nostro particolare che ci è caro e che è disagiato, ma vorremmo dare contributi a chi assolutamente non ne ha di bisogno, perché le ricerche delle cave di marmo sono appetibili e si eseguono senza bisogno di ulteriori iniziative. Pertanto mi dichiaro contrario all'emendamento.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Corsini.

CORSINI (P.L.I.): Volevo solo riprendere l'ultima osservazione del collega Ceccon, del quale per dir la verità condivido quasi tutta l'impostazione. Effettivamente non si è fatto altro che parlare in questo disegno di legge di provvedimenti a favore del settore del porfido, ma però non è esatto dire che altri settori non ne abbiano bisogno. Se si vuole accennare per esempio all'utilizzo dei marmi è abbastanza comprensibile perché i marmi sono conosciuti, possono subire le difficoltà di mercato che subisce qualsiasi prodotto o che subisce qualsiasi bene. Diversa è già la situazione del porfido, perché forse ancora la crisi che attraversa è determinata non da normali avvenimenti di mercato o da mutamento di interessi e di gusti dei consumatori e di chi usa queste pietre, ma è determinata anche in parte dal fatto che forse non è stato fatto conoscere sufficientemente, non è stato pubblicizzato, per usare questa brutta parola, e non c'è dubbio che la crisi del porfido riguarda, per esempio, una zona come la Val di Cembra, e zone circostanti che abbisognano anche di un intervento di questo tipo qui. Io vorrei pregare il collega Ceccon di non credere che sia ammalato di amore per una valle che non mi è natia ma quasi, ma voglia credere che quello che io sto dicendo lo dico proprio perché ancora nel 1961 i comuni dell'alta valle di Sole, del Tonale, Fucine, Ossana e via

dicendo, erano venuti a domandare allora l'interessamento all'assessorato all'industria, che aveva anche il settore delle miniere, perché si potessero aiutare a sfruttare un materiale che è caratteristico ed è pregiato, ed è anche bello da un punto di vista ornamentale, da un punto di vista estetico, e si dice anche che è estremamente utile e forte per quanto riguarda l'uso stesso, che è proprio la tonalite e il granito. Se non mi sbaglio la tonalite, non vorrei dire una sciocchezza, ma mi pare che sia dello stesso tipo del granito, è un granito di colore verde, se ricordo bene. Ora, quando si parla in termini di bisogno, mi pare che se c'è bisogno, là dove qualche cosa è già stato fatto, il bisogno si rivela anche lì dove siamo ancora agli inizi. Non vorrei dire che si possa fare molta differenza o molta distinzione dal punto di vista anche della necessità degli aiuti economici di queste due zone; ma naturalmente nello stesso momento in cui spezzo una lancia perché possa essere compreso anche questo materiale, non posso non dichiararmi favorevole, nel caso in cui ci siano indicazioni di casi e situazioni analoghe, ad ammettere anche quelle. Forse in sostanza l'indicazione dei marmi, adesso io non so se è un termine tecnico, bisogna proprio che ci riferiamo ai termini tecnici veri e propri, ma forse l'indicazione dei marmi in generale è effettivamente tale da allargare e da diluire in sostanza l'intervento regionale. Questa indicazione è già emersa e nel caso in cui dovessero emergere altre indicazioni specifiche, io non vedo perché non dovremmo ammettere anche queste. Forse anche i presentatori dell'emendamento non avrebbero nulla in contrario se si attenuasse la preoccupazione del collega Ceccon, nel senso di dire che l'aiuto sia distribuito in un modo proporzionale, per cui il settore del porfido abbia sempre quella maggior rilevanza, anche come soggetto dei benefici di questa legge, quella

maggior rilevanza che ha già attualmente, anche in rapporto con quello che è il volume della pietra lavorata, del materiale lavorato e del materiale posto in vendita.

Ecco, con questi due correttivi dell'emendamento mi riterrei favorevole all'emendamento stesso.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Gazzi.

**GAZZI (A.C.A.):** On. Presidente, on. assessore, io ho ancora nelle orecchie le parole di poco fa del collega Pruner e la risposta che l'assessore ha dato allo stesso. Il collega Pruner ha parlato esclusivamente intervenendo nella discussione generale, proprio a favore di questo settore, e ha detto francamente, facendo un quadro veritiero, che il settore è in crisi, che ha bisogno di una incentivazione, che ha bisogno di un appoggio da parte di tutti e da parte soprattutto delle autorità, e ha raccomandato vivamente che anche le autorità stesse intervengano presso privati, presso enti, presso l'autostrada, perché questo settore sia incentivato ed abbia una sua validità. Ha detto l'assessore nella risposta che proprio l'art. 2 va a favore di questo settore, esclusivamente a favore di questo settore, che è poco, e che di più in questo momento non si può fare. Poco ha detto e si augura di poter fare qualche cosa di più concreto soprattutto per quanto riguarda quelle molte aziende artigiane di questo settore. L'emendamento proposto, che va proprio a interferire in questo specifico stanziamento per i marmi e per le pietre ornamentali, non solo non mi trova consenziente, ma non mi trova nemmeno consenziente se si parla di rapporto fra queste materie. Noi abbiamo sentito da un nostro collega, il quale conosce veramente la faccenda, quanto sia gravosa e veramente difficile la crisi che si cerca di superare, come si la-

vori sotto costo con margini inconcepibili; lo stesso assessore condivide le cose dette, ed allora noi non possiamo assolutamente essere d'accordo con l'emendamento che toglie quel minimo che era stato messo nella legge.

Pertanto, io sono dispiaciuto, ma non posso assolutamente condividere l'impostazione né per l'introduzione del marmo e delle pietre ornamentali, né se si dovesse trattare di concedere una percentuale alle stesse.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Sembenotti.

**SEMBENOTTI (P.P.T.T.):** Io non intendo aggiungere molte parole a quelle che sono già state dette, perché prima di me il mio collega Pruner aveva parlato a favore del settore del porfido. Abbiamo già lamentato la insufficienza di questi 10 milioni messi a disposizione per questo settore specifico del porfido e anzi si auspicava che questi fossero aumentati o fosse addirittura adottato un provvedimento ad hoc per aiutare questo settore. Di fronte all'emendamento presentato io devo dire che non posso essere consenziente, anche per il fatto che questa cifra dei 10 milioni era stata approvata dalla commissione proprio per il porfido. Il detrarre una percentuale, aggiungendo al settore del porfido anche altre materie, io penso che sia un controsenso. Io vorrei allora che questo emendamento fosse integrato nel senso che anziché 10 milioni se ne prevedono 12, intendendo pacificamente, ossia tacitamente che 2 milioni vanno a favore di questo altro settore aggiuntivo.

Se così non si fa io penso che il nostro gruppo non può essere d'accordo e non può essere favorevole all'emendamento presentato.

**PRESIDENTE:** La parola al consigliere Kessler.

**KESSLER (Presidente G.R. - D.C.):** Evidentemente non si voleva con questo emendamento togliere il valore alla legge. Se però si ritiene di risolvere la crisi del porfido coi 10 milioni che sono previsti nell'art. 2 ritengo veramente ridicola questa affermazione. E' vero che questo emendamento è amplificativo. L'idea iniziale dei presentatori era quella di inserire « i graniti e le tonaliti », poi si è detto che da un punto di vista tecnico è meglio definire con « marmo e pietre ornamentali ». Non ho nessuna difficoltà a ritirare quell'emendamento e sostituirlo con altro che dice « graniti e tonaliti », però non vedo quali difficoltà o quali sconvolgimenti possano nascere, e soprattutto non vedo quali giustificazioni ci siano per non consentire di operare analisi e verifiche tecniche anche per queste materie, che non vengono sfruttate in molte località, proprio perché non c'è nessuno che se ne occupa. Forse ci sarebbe della gente che, anziché battere le pietre all'estero, le batterebbe al proprio paese. Se, comunque, la questione del marmo dà fastidio a me non interessa, a parte il fatto che credo che anche nel basso Trentino sono nate delle cave di marmo e tante sono state anche chiuse, o sono rimaste ferme, e lì è sempre gente nostra che non lavora più. La pubblicizzazione anche del marmo significa dar lavoro anche a quelli. Comunque, al limite di quei 10 milioni cosa farà la Giunta regionale? Farà azione di verifica e non lo so, in definitiva il porfido credo che sia da questo punto di vista il più noto e il più sperimentato, non lo so perché non me ne intendo, sia ben chiaro, ma richiederà semmai la pubblicazione dei suoi usi ecc. Che la Giunta regionale faccia un bollettino nel quale parla del porfido e faccia un libretto o che so io, dove ci mette anche il granito, anche qualche marmo, — ma, ripeto, non insisto su questa parola « marmo » se dà fastidio —, non vedo qua-

le difficoltà ci sia. Se il laboratorio della Regione farà delle prove sul porfido non vedo perché non le debba poter fare anche sugli altri materiali, con successo, che forse ne hanno più bisogno. Così certe cave di marmo, certe pietre che ci sono nelle nostre montagne, con prove di questo tipo, possono venire a conoscenza anche dei privati, e la Regione può anche suggerire lo sfruttamento di una determinata pietra. I 10 milioni credo che non servano effettivamente a risolvere la crisi del porfido in termini generali, perché è inutile pensare all'autostrada, come continuamente si dice e alle Province che facciano le strade di porfido, bisogna che siamo onesti con noi stessi e con coloro che lavorano il porfido dicendo che non le faremo mai, fino a tanto che il costo del porfido è quello che è. E' inutile illudere noi stessi e soprattutto illudere coloro che lavorano, il porfido si utilizzerà per tutte quelle opere che accompagnano i lavori pubblici, ma non certo per la pavimentazione delle strade provinciali né delle autostrade, perché c'è il cemento che fa la concorrenza, e il discorso diventa difficile. Servirà invece la pubblicizzazione del porfido come pietra ornamentale, che assume anche da questo punto di vista, mi pare, un uso sempre maggiore, e io penso che in questo senso i 10 milioni possono autenticamente servire anche per il porfido, ma non certo a risolvere la crisi del porfido in termini generali.

Pertanto, se i consiglieri che han parlato e che son contrari a questo emendamento, dichiarano di essere d'accordo se lo modifichiamo dicendo « graniti e tonaliti », invece di dire « marmo e pietre ornamentali », lo presentiamo in questa maniera, inserendolo sia alla riga tre, sia anche alla quart'ultima riga, là dove si dice: « effettuazione di prove tecniche ed analisi del porfido e di graniti e tonaliti ». Se si preferisce questa formula in alternativa noi la offriamo.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich habe sieben erfahren, daß durch eine Abänderung diese Beitragsmöglichkeit zur wissenschaftlichen Erforschung und zur Propagierung hätte auf Marmor ausgedehnt werden sollen. Ich möchte nur sagen, daß die Provinz Bozen daran mehr interessiert ist als für Porphyrt. Diese Ausdehnung auf den Marmor sollte unbedingt bleiben, auch wenn der Betrag als solcher selbstverständlich ungenügend ist. Man kann den Betrag doch erhöhen, wichtig aber ist die Tatsache, daß auf diese Weise gesetzlich die Grundlage für die Ausbeutung des Marmors geschaffen wird. Ich möchte beantragen, daß man hier im Interesse der Provinz Bozen eine Ausdehnung dieses Sachgebietes vorsieht.

*(Ho appreso or ora che mediante una modifica questa possibilità di elargire contributi a favore della ricerca scientifica e della propagazione, sarebbe dovuta venire estesa al settore del marmo. Vorrei precisare a tal proposito che alla provincia di Bolzano il marmo interessa più del porfido. Si dovrebbe quindi procedere assolutamente in tal senso, anche se l'ammontare del contributo è, nella sua attuale misura; ovviamente insufficiente; in caso lo si potrebbe aumentare. Importante resta il fatto che verrebbero in tal modo a crearsi giuridicamente le basi atte ad incrementare lo sfruttamento delle cave di marmo. Proporrei pertanto di voler, nell'interesse della provincia di Bolzano, mettere in previsione anche l'ampliamento in questo settore.)*

PRESIDENTE: La parola al consigliere Gazzi.

GAZZI (A.C.A.): On. assessore, io pren-

do atto che con molta franchezza il collega Kessler ha detto che con 10 milioni non si risolve la crisi del porfido e prendo atto che con molta chiarezza il collega Kessler ha anche detto che mai, fino a che rimarranno così i costi, mai si faranno le strade o si adopererà il porfido sia per le autostrade che per altri lavori, perché il costo del porfido è tale che non invoglia assolutamente. Io prendo atto proprio di questa strana chiarezza e prendo anche atto che non si desidera che parte dei lavoratori che operano in altri settori della tonalite o altri marmi o pietre ornamentali debbano battere le strade all'estero, dimenticando però nel contempo che in provincia di Trento abbiamo 1250 operai nelle cave di porfido e quindi non ritengo che questa crisi che era in atto, che si sa che esiste, debba portare invece migliaia o almeno centinaia dei nostri operai all'estero per far entrare magari decine di operai che battono le altre pietre. D'altra parte l'art. 2 della legge dice che 10 milioni sono stati stanziati per il porfido. In commissione si è discusso, da quanto ho sentito, proprio per questo settore. Ora, è vero, il costo del porfido è alto e noi sappiamo veramente anche perché è alto, perché non ci sono attrezzature adeguate che possano permettere un'estrazione del porfido ad un basso costo industrializzabile. Pertanto, come già è stato detto prima dal collega Pruner, occorrono altri stanziamenti, altre cose per poter andare incontro. Ora se il Governo, se chi ci dirige, se chi ha la responsabilità, sa che queste cose esistono ed interviene in altri settori, in altre industrie per abbattere il costo dell'energia elettrica o per altre ragioni, io non vedo per quale scopo non si possa intervenire integralmente anche nel settore del porfido. Se questa crisi c'è, se c'è in atto una lavorazione che occupa migliaia di operai, perché non si deve intervenire? Fate in modo che questa gente

possa superare questa crisi, oppure il porfido buttatelo a mare, nel senso di dire: fate chiudere le cave e non fate lavorare la gente in queste condizioni, quando poi sappiamo in che condizioni veramente lavorano. Voi sapete anche che la vita di un uomo che lavora nelle cave di porfido è di gran lunga inferiore della vita umana degli altri lavoratori, proprio per le condizioni in cui opera. Perciò se c'è un settore che va aiutato lo dovete aiutare eventualmente aumentando lo stanziamento dei 10 milioni, e non all'ultimo momento inserire altri materiali in quella cifra, perché ciò non è giusto.

PRESIDENTE: La parola all'assessore Albertini.

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Mi pare che il problema sia da ridimensionare. Ora dobbiamo tener conto che la produzione del porfido non può abbassare i costi perché è una lavorazione pregiata, in quanto deve essere lavorata a mano, nel senso che per fare una determinata spezzatura non si sono ancora trovati i macchinari per una produzione intensiva, come si è trovato il macchinario per fare il cemento . . .

AGOSTINI (P.L.I.): (*Interrompe*).

ALBERTINI (Assessore industria e trasporti - D.C.): Per quanto riguarda la utilizzazione, devo dire che l'incidenza del costo è dato dalla manodopera altissimo; la produzione dei concorrenti, cioè il bitume o il cemento, ha trovato ormai un procedimento tale per cui può avere una utilizzazione estensiva. L'utilizzazione del porfido non può essere che un'utilizzazione artistica, può essere una utilizzazione limitata, perché costa molto di più. Ecco da dove deriva la necessità della pubblicazione, nel senso che bisogna pubblicizzarlo maggiormente per

quei determinati tipi di utilizzazione. Esteticamente è molto più bello, infatti una piazza a porfido dal punto di vista estetico rende molto di più che una piazza pavimentata in cemento, pavimentata in bitume, mentre una grande arteria di scorrimento non avrebbe sicuramente la possibilità di un investimento in porfido, sarebbe controproducente.

Quindi noi non risolviamo il problema del porfido dal punto di vista dell'abbattimento dei costi di produzione, perché esso, abbiamo detto, non si richiama all'art. 2, bensì alla legge 10 e alla legge sull'artigianato; e se vediamo che attraverso le leggi ordinarie dell'incentivazione degli investimenti non si arriva, bisognerà studiare eventualmente anche un contributo a fondo perduto. Perciò non mettiamo a carico dell'art. 2 il porfido, perché qui si tratta di studi, prove tecniche, analisi e azione pubblicitaria.

E' stato presentato un emendamento per inserire « marmo e pietre ornamentali », perché dal punto di vista tecnico, diceva l'ing. Perna, questa è la terminologia da utilizzare, non la dizione presentata dal primo emendamento, che adesso è diventato secondo; è il primo che caso mai bisogna inserire, come studio. Ora, guardi, già il Consiglio nazionale delle ricerche ha messo a disposizione per quest'anno un milione per gli studi tecnologici sui materiali, quindi sui marmi, sulle pietre ornamentali, aumentabile nei prossimi anni. Niente vieta di inserire nell'art. 2 anche questi tipi, come il marmo, le pietre ornamentali, sarà una questione di graduatoria e di importanza al momento di suddividere la somma. Dal punto di vista degli studi, come giustamente diceva il cons. Kessler, dal punto di vista delle prove tecniche e di analisi possiamo spendere qualche cosa di più per quei marmi che non sono utilizzati, per dare delle indicazioni, perché, attraverso il nostro laboratorio, possiamo rivalutare delle qualità di mar-

mo, che ora non vengono utilizzate. Questo è un primo stanziamento, bisogna vedere in concreto poi che cosa occorrerà fare; se saranno necessari altri fondi, li chiederemo, in modo da aiutare e incentivare l'azione di ricerca, analogamente e in sintonia con il consiglio nazionale delle ricerche. Non è da dire che qui si condanni il porfido all'inedia perché si aggiunge questo, né che si risolve il problema del porfido che è più grande di noi; tentiamo di avviare qualche cosa che cerchi di migliorare evidentemente la situazione, aumentare la possibilità di collocamento del porfido. A suo tempo avevamo studiato di fare un consorzio di produttori del porfido; abbiamo fatto riunioni a questo livello, per avere un marchio, per avere una produzione comune, perché tante volte c'è difficoltà di collocare perché il prodotto è diverso, qualità diverse, più o meno scadenti, mentre se noi potessimo avere una produzione più uniforme, altamente qualitativa, ecco che il mercato si riprenderebbe, perché chi spende questa somma evidentemente deve spenderla soltanto per avere una buona qualità.

Quindi la Giunta è d'accordo con l'emendamento, perché riconosce che l'emendamento è utile, tanto più che esso non scompagina l'impostazione che noi abbiamo dato all'art. 2.

PRESIDENTE: Nessun altro prende la parola? Allora pongo in votazione il primo emendamento, che aggiunge le parole « marmo e pietre ornamentali »: approvato a maggioranza con 4 voti contrari e 2 astensioni.

Pongo in votazione l'art. 2: approvato a maggioranza con 1 voto contrario e 1 astensione.

La seduta è tolta e rinviata a domani alle ore 10.

(Ore 18.30).